

CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

LINEAMENTI

PRIMA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA



Roma, 15-17 novembre 2024



**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**

LINEAMENTI

**PRIMA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA**

Roma, 15-17 novembre 2024

PRESENTAZIONE

I *Lineamenti per la prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia* raccolgono i risultati del triennio del Cammino sinodale e li rilanciano, in chiave operativa, come primo strumento della “fase profetica”.

In premessa viene riportato l’iter delle due fasi già celebrate, “narrativa” e “sapienziale”, come parti integranti del percorso sinodale: sono emerse, infatti, molte esperienze che ne rappresentano già i primi frutti. Questa parte preliminare non sarà oggetto di valutazione nella prima Assemblea sinodale, che invece si concentrerà – con l’aiuto di apposite schede – sui quattro capitoli che costituiscono la struttura dei *Lineamenti*, elaborati sotto l’istanza della missione evangelizzatrice: come annunciare Gesù oggi nel nostro Paese.

Invitiamo le Chiese locali a diffondere questo strumento, anche attraverso gli Organismi di partecipazione, e chiediamo ai delegati nominati per l’Assemblea del 15-17 novembre 2024 di leggerlo attentamente, per giungere preparati a questo importante appuntamento nazionale.

Sarà un anno intenso, arricchito dalla celebrazione del Giubileo, che ci vedrà “pellegrini di speranza”. Proseguiamo insieme in questo cammino, faticoso ma esaltante, che altro non è se non il cammino dei discepoli dietro a Gesù, «sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi» (cf. 1 Pt 3,15).

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



PREMESSA

La sinodalità dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco

I. La celebrazione del Sinodo dei Vescovi, sul tema *Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, voluta da Papa Francesco, ha lanciato per tutto il mondo una domanda-guida: “Come essere Chiesa sinodale in missione?”. La questione è decisiva, se è vero quanto lo stesso Papa Francesco ha detto solennemente il 17 ottobre 2015: «Il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (*Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*).

La visione ecclesiologicala del Concilio Vaticano II

II. Queste dimensioni – comunione, partecipazione, missione, sinodalità – rispecchiano la grande visione ecclesiologicala fatta propria dal Concilio Vaticano II (1962–1965) che, pur non avendo mai utilizzato la parola “sinodalità”, ne ha tuttavia tracciato stile e metodo. Il Concilio, attingendo a piene mani alla Scrittura e alla Tradizione patristica, supera decisamente la visione di Chiesa autoreferenziale, centrandola invece su Cristo: è lui «la luce delle genti» (cf. inizio della *Lumen Gentium*); è lui «la luce del mondo» (cf. Gv 8,12; 9,5; 12,46); e se egli stesso associa i discepoli a questa immagine – «voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14) – è perché devono riflettere la *sua* luce, come la luna riflette la luce del sole. È il mistero della Chiesa come *mysterium lunae*, evocato dai Padri greci e latini.

III. Per il Concilio tutti i battezzati, nella molteplicità degli stati di vita (ministri ordinati, persone consacrate e fedeli laici) sono Chiesa, luce riflessa di Cristo: insieme formano l’unico «Popolo

di Dio» (cf. *Lumen Gentium* cap. II), convocato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito. È quindi un popolo che, anziché autoconvocarsi, risponde e prende parte a una vocazione (cf. *Lumen Gentium* cap. I), che si innesta nell'elezione di Israele (cf. *Lumen Gentium* 2 e 16) e i cui confini non sono segnati da steccati, ma sono ponti aperti all'umanità, perché tutti «in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio» (*Lumen Gentium* 16). La Chiesa non si identifica con il Regno di Dio, ma ne è il germe e l'inizio: è il Regno «in mistero» (cf. *Lumen Gentium* 3 e 5). Essa stessa tende verso il Regno, pellegrinando e purificandosi insieme al resto dell'umanità (cf. *Lumen Gentium* 9), di cui condivide le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce (cf. *Gaudium et Spes* 1). Questa Chiesa terrena, viandante verso il Regno, ha come cibo per il suo cammino la liturgia e i sacramenti, specialmente la Cena del Signore (cf. *Sacrosanctum Concilium*), e come bussola per mantenere la rotta la Parola di Dio, il Vangelo vissuto nella tradizione viva (cf. *Dei Verbum*).

La ricezione delle prospettive conciliari da parte del magistero petrino

IV. Comunione, partecipazione e missione sono tre dimensioni dell'unico mistero della Chiesa: dimensioni che oggi, sotto la guida di Papa Francesco, comprendiamo come "sinodalità". È la prospettiva assunta da tutti i successori di Pietro, dal Concilio a oggi, pur nella diversità degli eventi storici e degli accenti teologici e pastorali. Giovanni XXIII, convocando il Concilio, ne aveva indicato il grande compito nel «mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni del Vangelo il mondo moderno» (cf. *Humanae Salutis* 3) e ha voluto che il Concilio stesso non si preoccupasse di condannare gli errori, ma di illustrare la misericordia di Dio (cf. *Discorso di apertura*, 11 ottobre 1962, 7.2.).

Paolo VI ha dedicato al dialogo la sua Enciclica programmatica, *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964) e ha identificato la natura e missione della Chiesa con l'annuncio del Vangelo nell'Esortazi-

one *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975). Giovanni Paolo II ha sbilanciato l'asse comunione-missione su quest'ultima, aprendo le porte al dialogo con gli ebrei e con le grandi religioni mondiali e indicando alla Chiesa dell'inizio del terzo millennio il compito di "prendere il largo", in modo che siano le esigenze della missione a dettare l'agenda della comunione (cf. *Novo Millennio ineunte*). Trattando della missione, l'aveva compresa nel binomio "dialogo e annuncio", dove l'inizio è il dialogo, che rileva la presenza diffusa di semi dello Spirito (cf. *Redemptoris Missio* 28-29).

Benedetto XVI ha dedicato particolare attenzione alle culture contemporanee, proseguendo nel dialogo interreligioso avviato dal suo predecessore e approfondendo il dialogo con i non credenti (cf. l'istituzione del "Cortile dei gentili"). E Papa Francesco, a partire dal suo testo programmatico, l'Esortazione *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), sta imprimendo alle comunità cattoliche una spinta "in uscita", dichiarando di preferire «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (*Evangelii Gaudium* 49). Anche perché è proprio su queste strade che, a volte, si trovano «le orme dello Spirito di Dio» (*Evangelii Gaudium* 288) e possiamo «raccolgere quello che lo Spirito ha seminato (...) come un dono anche per noi» (*Evangelii Gaudium* 246).

La ricezione delle prospettive conciliari da parte delle Chiese in Italia

V. Le Chiese in Italia non partono dall'anno zero. I decenni post-conciliari di riflessioni, Orientamenti pastorali e Convegni nazionali, hanno fatto emergere sin dall'inizio la consapevolezza che la Chiesa «è per sua natura missionaria» (*Ad Gentes* 2). Superata la troppo netta distinzione tra attività missionaria e attività pastorale, come se la prima riguardasse solo la missione "alle genti" e la seconda definisse le condizioni delle comunità già evangelizzate e bisognose solo di assistenza sacramentale, fin

dall'inizio degli anni '70 la CEI lanciava il programma *Evangelizzazione e sacramenti* (16 giugno 1973), prendendo le mosse dalla constatazione di una richiesta generalizzata dei sacramenti mossa più dai bisogni religiosi che dalla fede. Negli anni '80, con *Comunione e comunità* (1° ottobre 1981), si cercò di precisare il soggetto dell'evangelizzazione, individuandolo nella comunità cristiana in quanto tale e non solo nei suoi ministri o negli operatori pastorali. Negli anni '90, però, il tema dell'annuncio riprendeva il suo primato, con *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (8 dicembre 1990), che evidenziava i molteplici legami tra annuncio e pratica del Vangelo, specialmente nell'accoglienza e assistenza dei poveri e degli emarginati. Nei primi dieci anni del nuovo millennio, con *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001), l'annuncio è esplicitamente collocato nel mutamento epocale in corso, del quale si prende atto senza ripiegamenti nostalgici sul passato. Infine, con *Educare alla vita buona del Vangelo* (28 ottobre 2010), la Chiesa italiana ha inteso enucleare la dimensione pedagogica dell'annuncio.

I Convegni ecclesiali nazionali di "metà decennio", che coinvolgono i Delegati di ogni Chiesa locale, hanno fatto il punto della situazione, approfondendo ogni volta un aspetto importante del tema decennale collegato alla società italiana: *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma, 30 ottobre - 4 novembre 1976), *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Loreto, 9-13 aprile 1985), *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Palermo, 20-24 novembre 1995), *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo* (Verona, 16-20 ottobre 2006), *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* (Firenze, 9-13 novembre 2015). Si è espressa in essi l'esigenza di vivere come Chiesa estroversa, attenta alla realtà della storia e della società in cui è immersa, orientata al Regno. Questi testi, insieme ai documenti applicativi degli Orientamenti decennali e agli atti dei Convegni ecclesiali, rappresentano una ricchezza enorme per le Chiese in Italia, tracciando piste e cammini ancora in parte da esplorare e percorrere.

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

VI. Già nel discorso del 10 novembre 2015 al Convegno Ecclesiale di Firenze Papa Francesco ha indicato alla Chiesa italiana la sinodalità come metodo comunitario per recepire la *Evangelii Gaudium*, esortando ad avviarne «in modo sinodale, un approfondimento». Ha poi chiesto in diverse occasioni, nei primi mesi del 2021, di convocare un Sinodo nazionale (cf. *Discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale*, 30 gennaio 2021 e *Discorso al Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021).

La 74^a Assemblea Generale della CEI (24-27 maggio 2021) ha recepito l'invito del Papa. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia è così iniziato in corrispondenza con l'avvio del Sinodo dei Vescovi in tutto il mondo, il 10 ottobre 2021, preceduto il 29 settembre da un *Messaggio ai presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati e operatori pastorali* e da una *Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà*, entrambi del Consiglio Episcopale Permanente della CEI. La domanda-guida, articolata dal *Documento Preparatorio* del Sinodo (settembre 2021) in una decina di questioni, è stata e continua a essere al centro della riflessione del Cammino sinodale. Come Chiesa italiana ci siamo poi dotati dell'organizzazione necessaria per portare avanti il percorso sinodale. Già nell'estate del 2021 il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha incaricato un Gruppo di coordinamento nazionale di accompagnare i circa 400 Referenti diocesani e le relative équipes, sostenendo le attività delle singole Chiese locali. Fin dall'inizio è stato impostato un percorso da sviluppare in quattro anni (2021-2025), per avviare successivamente la ricezione nella seconda metà del decennio. Il Giubileo del 2025 fa quindi da spartiacque tra il periodo della celebrazione e quello della ricezione.

VII. Così era tracciato il cammino nella *Lettera della Presidenza CEI sul Cammino sinodale nazionale*, che riferisce le decisioni del Consiglio Episcopale Permanente del 9 luglio 2021:

La prima fase – *narrativa* – è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all’ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Nel primo anno (2021-22) faremo nostre le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel secondo anno (2022-23) la consultazione del Popolo di Dio si concentrerà su alcune priorità che saranno individuate dall’Assemblea Generale della CEI del maggio 2022. La seconda fase – *sapienziale* – è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s’impegheranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22) attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. In questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni Episcopali e gli Uffici pastorali della CEI, le Istituzioni teologiche e culturali. La terza fase – *profetica* – culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo. In questo con-venire verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le nostre Chiese saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30). Il Cammino sinodale non parte da zero, ma s’innesta nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei Convegni Ecclesiali di Verona e Firenze.

I quattro anni del Cammino sinodale risultavano quindi organizzati fin dall’inizio in tre fasi, che rispecchiano il metodo adottato in alcuni documenti del Concilio (ispirato alla *Jeunesse ouvrière chrétienne*): *vedere, giudicare, agire*. In un linguaggio più vicino a quello di Papa Francesco, si sarebbe potuto dire: *ascoltare, discernere, operare*. Nella fedeltà a queste ispirazioni, abbiamo scelto tre parole che evocassero da vicino le principali forme del linguaggio biblico: *narrativa, sapienziale e profetica*.

La "fase narrativa" (2021-2023)

VIII. Il biennio di ascolto della "fase narrativa" (2021-2023), prima nei 50.000 Gruppi sinodali (sostenuti dai facilitatori), con il metodo della "conversazione nello Spirito", e poi nelle migliaia di iniziative con il metodo dei "Cantieri di Betania" ha lasciato affiorare una fittissima rete di esperienze e proposte, raccolte nelle sintesi diocesane dell'aprile 2022 e dell'aprile 2023. Il biennio ci ha impegnati in un ascolto profondo delle persone, di *tutte* quelle che hanno voluto esprimersi, facendo risuonare la Parola di Dio negli accenti e nelle storie dei partecipanti. Era dunque un ascolto dello Spirito, che parla con le parole di Gesù, e dispone all'ascolto dei fratelli e delle sorelle. Abbiamo sperimentato, sull'onda del magistero di Papa Francesco, che l'ascolto non è solo la premessa dell'annuncio, ma ne fa già parte: ascoltare le persone significa inviare loro un messaggio di interesse e di accoglienza, comunicare – prima ancora di parlare – che sono importanti, che ciò che stanno dicendo è prezioso e che in essi è già operante lo Spirito. «E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!» (*Evangelii Gaudium* 246).

Il primo anno

IX. Nei Gruppi sinodali del primo anno abbiamo raccolto innumerevoli frutti dello Spirito (cf. Gal 5,22), spesso impensati, sotto forma talvolta di gemito e lamento, talvolta di canto e gratitudine. È stata un'esperienza di maturazione del «senso di fede del Popolo di Dio» (cf. *Lumen Gentium* 12; *Evangelii Gaudium* 119), che ha trovato occasioni propizie per potersi esprimere. Stavamo oltretutto uscendo dalle fasi più acute della pandemia, che ha seminato paure e lutti, disgregazione e tensioni, segnando tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, ma che ha pure offerto testimonianze profonde di generosità, prossimità e carità. Chi ha partecipato alle attività del Cammino sinodale nel 2021-

2022 ha potuto ascoltare ed essere ascoltato, esprimere pareri e critiche, proposte e sogni. Non sapevamo in partenza quali risposte sarebbero state date alla domanda-guida del Sinodo dei Vescovi, declinata in tante sfumature e applicazioni. Leggendo le 206 sintesi diocesane pervenute a fine aprile 2022, ci siamo resi conto che le risposte erano consonanti con la visione di Chiesa dipinta da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: una Chiesa evangelica, accogliente e ospitale, "in uscita", familiare e domestica, prossima e capace di relazioni, più concentrata sull'essenziale, più disposta ad affiancare e meno a giudicare, tesa a cercare e portare il Vangelo nelle vicende quotidiane della gente. È la Chiesa che il Papa aveva già dipinto per l'Italia nel discorso di Firenze: umile e disinteressata, nello stile delle beatitudini. In altre parole ancora, una Chiesa preoccupata meno della propria conservazione e più della testimonianza missionaria.

X. La domanda-guida ci ha aiutato a riflettere su che cosa deve cambiare *in noi* e nelle nostre comunità cristiane – e non su che cosa devono cambiare *gli altri* – per essere più attenti alla voce dello Spirito e più incisivi nella ricerca e testimonianza del Signore risorto. Abbiamo consegnato questo sogno di Chiesa al Sinodo dei Vescovi, con una sintesi nazionale di una decina di pagine (15 agosto 2022) e siamo ripartiti da lì per proseguire il nostro Cammino sinodale, cercando di sperimentare alcune strade perché questo sogno non resti un'utopia, ma trovi luoghi e tempi di realizzazione.

Nel frattempo abbiamo fatto tesoro di un importante dono sinodale: l'esperienza di ascolto vissuta nei Gruppi attraverso la "conversazione nello Spirito" ha destato nelle nostre comunità una vitalità nuova, come tutte le sintesi diocesane dell'aprile 2022 hanno messo in risalto. Alla luce della Pentecoste, si può dire che questi piccoli "cenacoli" hanno permesso alla "forza dallo Spirito Santo" di agire più in profondità di quanto ci si potesse attendere.

Il secondo anno

XI. Così, senza tralasciare i Gruppi sinodali ma anzi favorendone la continuazione, nel secondo anno della “fase narrativa” abbiamo aperto i Cantieri di Betania, ispirandoci all’incontro di Gesù con Marta e Maria (cf. Lc 10,38-42). La 76ª Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio 2022) ha avviato questo nuovo anno sinodale individuando tre Cantieri nazionali e chiedendo che ogni Diocesi ne aprisse un quarto, secondo le proprie necessità pastorali.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha messo a punto il testo intitolato *I Cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale* (5 luglio 2022), seguito da un *Vademecum* a cura del Gruppo di coordinamento nazionale. I tre Cantieri comuni a tutti sono stati pensati a partire dai frutti dell’anno precedente: il *Cantiere della strada e del villaggio*, per mettersi in ascolto di “mondi” spesso trascurati dalle nostre comunità, ma dai quali anche la Chiesa può ricevere «aiuto» (*Gaudium et Spes* 44); il *Cantiere dell’ospitalità e della casa*, per valutare nel concreto la qualità delle relazioni tra di noi e la nostra capacità di accogliere tutti; il *Cantiere delle diaconie e della formazione spirituale*, per verificare le forme e gli stili della formazione, la valorizzazione dei carismi e dei ministeri, la corresponsabilità, la pertinenza delle strutture.

XII. Nell’autunno 2022, per poter accompagnare adeguatamente il Cammino sinodale, è stato costituito il Comitato Nazionale, con una sua Presidenza, che ha avviato subito i lavori. La Segreteria Generale della CEI, mentre emergevano dalle Diocesi i temi e le riflessioni connesse, ha gradualmente coinvolto le Commissioni Episcopali e gli Uffici. Ad aprile 2023 abbiamo raccolto le sintesi provenienti dalle Chiese locali e da alcune aggregazioni, per un totale di circa 200 contributi. Anche il secondo anno della “fase narrativa”, pur registrando qualche fatica e rallentamento, ha offerto una ricchezza eccezionale di prassi e idee. È stato soprattutto il primo Cantiere a costituire per molti

una sorpresa: laboratori avviati nei campi della cultura e della comunicazione, dell'arte e dello sport, del lavoro e della scuola, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'emarginazione (specialmente la detenzione e le disabilità), dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni e del volontariato sono stati segnalati da tante Diocesi come esperienze gradite ai partecipanti e costruttive: insieme alla "conversazione nello Spirito", così, un altro dono è entrato nel tesoro del Cammino sinodale. Le sintesi hanno segnalato il metodo dei Cantieri come pratica che può avviare una rinnovata prossimità missionaria, meno cattedratica e più sinodale, dove la Chiesa è «pronta a rendere ragione della speranza con dolcezza e rispetto» (cf. 1Pt 3,15) senza voler impartire lezioni, ma ponendosi in dialogo con tutti.

La "fase sapienziale" (2023-2024)

XIII. Perché le esperienze e le idee emerse nel biennio narrativo non rimanessero sogni illusori, ma potessero diventare un nuovo stile, per dare vita non ad un'altra Chiesa, ma ad una Chiesa diversa (cf. Francesco, *Discorso in apertura del Sinodo dei Vescovi*, 9 ottobre 2021), era necessario approfondirle, meditarle, leggerle con sapienza. Il terzo anno, apertosi con la 77^a Assemblea Generale della CEI (22-25 maggio 2023), ha dunque ritmato la "fase sapienziale", condotta nello stile del *discernimento personale ed ecclesiale*. L'icona di riferimento, quella dei discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35), offriva una griglia per praticare il discernimento, alla luce del mistero pasquale e della celebrazione eucaristica. L'8 luglio 2023 il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha approvato le *Linee guida* per l'anno sapienziale, intitolate *Si avvicinò e camminava con loro*, dove sono raccolte e rilanciate le priorità pastorali emerse dalle sintesi diocesane dell'aprile 2023 e approvate dall'Assemblea della CEI.

XIV. Da queste risultava che i temi sui quali le nostre Chiese si erano concentrate, a partire dalle indicazioni diocesane dei Ves-

covi e dal lavoro del Comitato del Cammino sinodale, non riguardavano l'uno o l'altro ambito pastorale (ad esempio catechesi, liturgia, famiglia, carità, ecumenismo, ecc.), ma le "condizioni di possibilità" perché la Chiesa emersa e sognata nel biennio precedente potesse diventare più evangelica. Prendendo dunque avvio dalla sua natura missionaria («di me sarete testimoni», At 1,8), ci siamo chiesti come ciascuno possa oggi udire il Vangelo «nella propria lingua» (At 2,6), come in quanto cristiani possiamo lasciarlo entrare dentro di noi per esserne "formati", come poter condividere in quanto discepoli la gioia e la fatica dell'annuncio in maniera "corresponsabile" e, infine, quali "strutture" siano essenziali e utili e quali, invece, ormai superate e appesantite.

XV. Questi *cinque temi* – missione, comunicazione, formazione, corresponsabilità e strutture – sono stati consegnati al discernimento delle Chiese in Italia nell'anno pastorale 2023-2024. Vi hanno lavorato soprattutto gli Organismi di partecipazione diocesani, zionali, decanali e parrocchiali, oltre che molte aggregazioni, scandagliando la ricchezza delle proposte del biennio narrativo e cercando di estrarne il senso e la direzione. In questa fase si sono attivate in modo particolare le Facoltà teologiche italiane, con gli Istituti teologici affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, l'Università Cattolica e le altre istituzioni accademiche cristianamente ispirate, le Associazioni teologiche e canonistiche, le riviste teologiche, pastorali e di scienze religiose; molti convegni si sono celebrati e le Chiese locali hanno riunito sui temi sinodali i loro presbiteri e i consigli pastorali. Si sono nel frattempo formate dentro al Comitato del Cammino sinodale cinque Commissioni, corrispondenti ai cinque temi suddetti, alle quali sono state chiamate anche persone rappresentative delle istituzioni teologiche e culturali; le Commissioni hanno approfondito i relativi temi e hanno integrato nelle loro riflessioni ciò che proveniva dalle Chiese locali (circa 180 sintesi) e da altri apporti nazionali, tra i quali si segnala il *Forum della vita consacrata*, composto da religiosi e religiose, monaci e monache, membri di Istituti secolari e dell'*Ordo virginum*, che si

sono confrontati sul tema "Vita consacrata, voce con le voci per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia". La 79ª Assemblea Generale della CEI (20-23 maggio 2024) ha approvato una traccia orientativa per il passaggio all'ultima fase, quella profetica.

I primi passi della "fase profetica" (2024-2025)

XVI. L'ultima delle tre fasi del Cammino sinodale, in una raccolta di proposte sempre più mirata, intende giungere ad alcuni orientamenti e assumere decisioni da consegnare alle Chiese in Italia in vista della loro ricezione. Come ha chiesto Papa Francesco il 17 ottobre 2015, il Cammino sinodale è stato condotto secondo il metodo della "piramide capovolta": non si è dunque partiti da documenti elaborati al vertice (Papa, Vescovi, teologi, commissioni) da consegnare alla base, ma – prendendo avvio dalla domanda-guida del Sinodo dei Vescovi – si è partiti da un ascolto ampio e profondo di tutti coloro che desideravano partecipare. Il lavoro di progressiva concentrazione e precisazione dei temi, per arrivare agli orientamenti finali, ha cercato di restare il più possibile aderente al "senso di fede del popolo di Dio", nel quale la Chiesa legge la voce dello Spirito.

L'ultima fase è scandita da tre eventi nazionali: le due Assemblee sinodali (15-17 novembre 2024 e 31 marzo - 4 aprile 2025) e la 80ª Assemblea Generale della CEI (26-29 maggio 2025). Alle due Assemblee sinodali sono invitati, oltre ai Vescovi, i componenti del Comitato del Cammino sinodale, i Delegati di ciascuna Chiesa locale e alcuni membri designati dalla Presidenza della CEI.

XVII. La prima Assemblea (15-17 novembre 2024) si apre avendo in mano i *Lineamenti*, elaborati sulla base dell'ascolto e del discernimento portati avanti in questi tre anni, sia nelle Chiese locali che nel Comitato del Cammino sinodale, tenendo conto degli apporti offerti dalla 79ª Assemblea Generale della CEI, raccolti e discussi dal Comitato del Cammino sinodale e dalla Presidenza della CEI, e approvati dal Consiglio Episcopale Permanente il

24 settembre 2024. Gli spunti operativi saranno affinati in vista dello *Strumento di lavoro*, che verrà consegnato alle Diocesi dopo la prima Assemblea sinodale e sul quale esse potranno ancora intervenire; ma già ora i *Lineamenti* propongono alcune traiettorie pratiche, per il confronto che deve animare la prima Assemblea sinodale, del resto ampiamente sollecitate (anche se non sempre in forme strutturate) dallo scambio sinodale di questi anni. Il discernimento delle Chiese in Italia ha dunque già prodotto una serie di indicazioni concrete da cui deve partire anche il confronto che trasformerà i *Lineamenti* nello *Strumento di lavoro*, in vista della seconda Assemblea sinodale (31 marzo - 4 aprile 2025). Da quest'ultima lo *Strumento di lavoro* uscirà trasformato in *Proposizioni*, discusse e votate, da trasmettere all'Assemblea Generale dei Vescovi, che darà a esse una forma definitiva, in un testo da consegnare entro l'estate 2025 alle Chiese in Italia per la ricezione.

ICONA BIBLICA

La forza dallo Spirito Santo e la preghiera concorde

Gesù disse: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua na-

tiva? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

(Atti degli Apostoli 1,8.12-14; 2,1-13)

1. Prima della Pentecoste, il gruppo degli Apostoli deve essere davvero debole se Gesù promette loro «la forza»: non una forza qualunque, ma «dallo Spirito Santo». Che sia debole lo dimostra il numero stesso: undici anziché dodici. È una comunità sfaldata e ferita dal tradimento, e quelli rimasti sono tutt'altro che perfetti. Pietro ha rinnegato, Giovanni e Giacomo hanno reclamato i primi posti, Tommaso ha dubitato, nessuno di loro o quasi ha seguito il Maestro sotto la croce, a differenza delle donne, le discepolo presenti sotto la croce o poco lontano. Colpisce che Gesù, di fronte al fallimento dei suoi, anziché mettere insieme una squadra nuova, raduni e mandi ancora loro. Oltretutto li manda per una missione impossibile: essere testimoni, letteralmente "martiri", non solo a Gerusalemme, ma in tutta la Giudea e la Samaria e perfino alle estremità del mondo. Una comunità così fragile, inviata ai quattro venti, non rischia un nuovo fallimento?

2. C'è un segreto però: anzi due. Il primo è appunto «la forza dallo Spirito Santo»: nessuna forza umana avrebbe potuto affrontare un compito simile. Anche se avessero recuperato tutte le loro energie, quegli undici insieme a Maria e alle altre donne non sarebbero mai usciti dal Cenacolo. L'investitura dello Spirito li ha spinti con una tale potenza, che noi stessi, cristiani del XXI secolo, siamo frutto della loro testimonianza, che ha preso anche la forma del "martirio" vero e proprio. Il secondo segreto è la per-

severanza concorde nella preghiera, che diventerà testimonianza di comunione (cf. At 4,33) e costituisce la condizione richiesta per aprirsi al dono dello Spirito: un'orazione assidua e unanime che assume tratti familiari. Qui infatti, insieme ad alcune donne, c'è anche Maria, la madre di Gesù, con i fratelli di lui. Lo Spirito Santo è dunque il grande protagonista della vita e della missione della Chiesa. Negli Atti degli Apostoli la nascita della Chiesa avviene per l'opera dello Spirito, promesso da Gesù, sui Dodici e sulla comunità riunita (At 2,1-41); è lo Spirito che rende possibile l'annuncio vivo di Gesù, la memoria di quanto il Signore ha detto e fatto; è lui che dona alla Chiesa carismi e ministeri, lui che illumina nella scelta dei responsabili della comunità; è lui che spinge la comunità sulla via della evangelizzazione (At 13,1-2) e che prima ancora apre il cuore delle persone nell'incontro con i testimoni della fede e viene effuso con abbondanza su tutti (At 10). Dona vita e sapienza, unità nelle differenze, creatività e apertura del cuore. È lo Spirito che guida la comunità nel discernimento, nei passaggi delicati e decisivi della sua storia, come ben comprendiamo nel racconto della grande assemblea di Gerusalemme (At 15), tanto che la comunità cristiana – leggendo i segni della presenza dello Spirito di Dio anche al di fuori dei suoi confini – possa motivare le scelte maturate con le parole «Lo Spirito Santo e noi ...». Nel Cammino sinodale che la Chiesa italiana sta facendo, nell'orizzonte del più ampio cammino della Chiesa intera, cresce la consapevolezza che lo Spirito sta «parlando alle Chiese» e che nel dialogo la sua voce risuona, orienta, motiva, per una autentica conversione e un necessario rinnovamento. Una ricca esperienza che ci aiuta a comprendere, in forma più matura, quanto detto dai Padri del Vaticano II in *Lumen Gentium* 4 e *Ad Gentes* 4: «Con la forza del Vangelo lo Spirito Santo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo».

3. L'incontro di questi due segreti, la forza dallo Spirito e la preghiera unanime, accende la missione. Il fragore, il vento, il fuoco, conquistano i discepoli e le discepole e li proiettano fuori

dal Cenacolo. Ora parlano la lingua del Vangelo: finalmente, raggiunti dallo Spirito, comprendono il senso della Pasqua del Signore e ne danno testimonianza senza più timore. Parlano aramaico, ma ciascuno degli ascoltatori, di popoli diversi, «li udiva parlare nella propria lingua». Il Vangelo non chiede di rinnegare la propria storia e identità per ottenere l'uniformità, ma raggiunge ciascuno nella propria storia e identità per costruire un'armonia composta di volti e voci differenti. La Chiesa è sinfonia, unità nelle differenze. Forse è anche questo che lascia perplessi i presenti, o che li stupisce o li meraviglia. Perché l'annuncio lascia liberi, al punto che alcuni dei presenti, anziché porsi domande sulla predicazione dei discepoli come testimonianza, la deridono come ubriacatura «di vino dolce», quel vino che inganna, perché non sembra tanto alcolico quando scende per la gola. Il rifiuto anche solo di interrogarsi è sintomo dello spazio di libertà che la proposta evangelica lascia sempre aperto. La Chiesa non si preoccupa di irrobustire le proprie fila o di evitare la derisione, ma di cercare e annunciare Cristo morto e risorto.

PARTE PRIMA

L'ORIZZONTE MISSIONARIO NELLO STILE DELLA PROSSIMITÀ

4. L'annuncio del Vangelo di Cristo morto e risorto, che si innesta nella storia umana (cf. *Lumen Gentium* 1, 3, 5; *Gaudium et Spes*), deve animare la riflessione su nuovi modelli di presenza e di azione della comunità cristiana e dei battezzati nella società italiana, a confronto con nuove problematiche culturali, soprattutto in campo sociale, politico, economico, ecologico. Il paradigma missionario e l'istanza sinodale guidano la recezione del sogno del Vaticano II sulla Chiesa e orientano i percorsi impegnativi e complessi della conversione ecclesiale.

Il cambiamento d'epoca come spinta alla riforma

5. La coscienza missionaria del primato dell'evangelizzazione, con differenti accentuazioni, ha sempre mosso la Chiesa italiana dopo il Vaticano II. Con Papa Francesco questa presa di coscienza è diventata ancora più chiara. Nel discorso di Firenze del 2015, sollecitava la Chiesa italiana alla riforma: se sempre la Chiesa è chiamata alla conversione e alla riforma (cf. *Lumen Gentium* 8, 48; *Unitatis Redintegratio* 6) per essere più fedele alla sua vocazione di servizio al Regno di Dio, oggi questa riforma in prospettiva missionaria (cf. *Evangelii Gaudium* 27) si fa più urgente perché «non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca» (cf. Francesco, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2019), in un contesto di urbanizzazione, secolarizzazione, cambiamento dei modelli antropologici.

«Non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che

non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata» (Francesco, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2019).

Anziché farne motivo di lagnanza nostalgica o di condanna del mondo, dobbiamo prendere atto con realismo e in questa situazione, mettendoci in ascolto di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22), per poter agire in modo creativo e generativo in questo tempo. Tutte le sintesi diocesane, soprattutto nel Nord, descrivono il tramonto di una situazione in cui la Chiesa “contava” nella società e “si contava”: non si dà più la saldatura – talvolta forse più apparente che reale – tra i principi del Vangelo e le tradizioni cristiane da una parte e i principi sui quali si muovono le culture odierne dall’altra.

Leggendo questa situazione come uno dei «segni dei tempi» (cf. Mt 16,3), il “senso di fede del Popolo di Dio” percepisce che lo Spirito Santo, attraverso la storia, sta suggerendo uno stile diverso dell’essere Chiesa in Italia nel nostro tempo e tra la nostra gente.

6. In definitiva è una questione di fede: crediamo che il Signore Gesù è risorto e vivo e che il suo Spirito continua a operare nella storia, in ogni condizione e «talvolta anzi previene visibilmente l’azione apostolica» (*Ad Gentes* 4)? Vogliamo misurare l’efficacia dell’annuncio con i nostri parametri fatti di risultati, conteggi, successi e riscontri, o ci sentiamo visitati dalla Grazia e vogliamo accoglierla con i criteri di Dio, che sceglie l’umiliazione della carne e la logica pasquale? Questo è il punto decisivo, che non favorisce affatto la rinuncia a pensare e operare, ma colloca le iniziative e i progetti là dove devono stare, cioè al livello della ricerca e valorizzazione delle tracce evangeliche dovunque esse siano, anche quelle nascoste in terreni apparentemente aridi.

Lo sguardo di fede rifugge le rigide categorie e domanda di cogliere le sfumature, comprese quelle che a occhio nudo non si vedono. Dentro a questo “cambiamento d’epoca”, infatti, il “sen-

so di fede” espresso in questo triennio ha rilevato una serie impressionante di germogli del Regno, di tracce spirituali. È vero, come registrano le sintesi diocesane del Cammino sinodale, quanto rileva la sociologia religiosa in Italia, che cioè tutti gli indicatori sono in calo: partecipazione alla vita ecclesiale, richiesta dei sacramenti, vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata, adesione alla fede cristiana, offerte economiche e così via. Non è vero però che questo declino equivalga a un deserto. Il terreno sta cambiando, richiede un’opera missionaria diversa, ma non si è tramutato in sabbia. I germogli sono nascosti nelle pieghe della vita quotidiana, fatta di gioie e sofferenze, di scelte e passaggi di vita, di generosità e ricerca del bene, di tempo donato e spazi abitati con creatività, di relazioni ferite ma anche risanate. È piantato un immenso bene nei nostri terreni; un bene che raramente fa notizia, a differenza del male, ma che c’è e rappresenta un’opportunità per la missione.

7. Le tante “crisi” addensatesi sull’umanità negli ultimi tempi – economica, climatica, migratoria, sanitaria, geopolitica, demografica – sono pesanti, certo, e non possono non implicare anche la Chiesa, mettendola “in crisi”; essa infatti non è una comunità che sorvola la storia o gode di qualche corsia preferenziale, ma è un popolo formato da coloro «che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace» (*Lumen Gentium* 9) e che vivono «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (*Gaudium et Spes* 1). Le crisi delle nostre comunità cristiane, spesso segnalate nelle sintesi sinodali diocesane, dipendono in parte da questa sana ragione: l’innesto vivo dei cristiani nella società. Le cause patologiche, legate alle «opere della carne» (cf. Gal 5,19-21), ossia ai peccati, vanno certamente combattute con la “conversione del cuore”; ma una dimensione “critica” è essenziale alla fede e alla pratica cristiana. Di fronte e dentro le crisi, i discepoli di Gesù hanno il mandato di cercare e testimoniare «di lui» (cf. At 1,8): spesso non hanno la possibilità di offrire soluzioni teoriche o pratiche, ma sempre han-

no il compito di lasciar trasparire la luce della Pasqua. Il Golgota e il sepolcro non possono essere aggirati, ma – come ha fatto il Signore – vanno percorsi e abitati non come dimore stabili, ma come luoghi nei quali aprire lo spiraglio dell’eternità. La condivisione profonda delle sofferenze umane, da parte di tantissimi cristiani, ha preso forma concreta nella storia attraverso le “opere di misericordia” corporali e spirituali, che sono continuamente aggiornate nel *corpus* della Dottrina sociale della Chiesa. I “santi della porta accanto”, insieme a quelli riconosciuti e proclamati, sono genti «di ogni tribù, lingua, popolo e nazione», miriadi di miriadi e migliaia di migliaia, cioè tutti coloro che sono stati “acquistati” a Dio dall’Agnello immolato (cf. Ap 5,9-11). Quanto più la Chiesa è fedele al Vangelo del Signore Gesù, tanto più fa proprie le “crisi” del mondo, per testimoniare la speranza del Risorto. Si apre, infatti, la possibilità di coinvolgersi in esse assieme a tanti uomini e donne di diverse appartenenze, che con generosità vi operano per condividere una ricerca di pace e di giustizia.

Per una riforma missionaria delle comunità cristiane

8. Il biennio narrativo, approfondito e confermato nell’anno del discernimento, ha tracciato alcune prospettive perché le crisi – sociali, ecclesiali e personali – siano dunque affrontate non come perdita di terreno, ma come opportunità di nuova cura del terreno. Non è più il tempo del raccolto abbondante, ammesso che vi sia mai stato: è il tempo della semina, della ricerca del già seminato, e della spigolatura. Il Regno di Dio cresce così: non tra i successi mondani, ma tra le fatiche e le gioie degli incontri con le persone. “La missione nello stile della prossimità” vive la logica della profondità più che la logica dell’estensione, la cura della qualità più che la smania della quantità, il desiderio della relazione più che il rigore dell’organizzazione.

9. Quello che potrebbe apparire ad alcuni un ragionamento consolatorio, vorrebbe essere invece un pensiero evangelico.

Quando Gesù parlava del Regno di Dio, non elaborava immagini e metafore forti e neppure invitava ad alzare gli occhi verso l'alto, in attesa di grandi cose, di manifestazioni straordinarie: chiedeva invece di chinare lo sguardo sulle cose quotidiane, di abbassare gli occhi a terra o sotto terra, di fare attenzione ai gesti ordinari. I raffronti più frequenti hanno a che fare con i semi: ai discepoli spiega «i misteri del Regno» illustrando la parabola del seminatore (cf. Mt 13,1-23); dice chiaramente che il raccolto finale spetta al padrone, mentre ora i discepoli devono solo prendersi cura del grano buono, pazientando se il diavolo semina zizzania (cf. Mt 13,24-30.36-43); paragona il Regno al granello di senape (cf. Mt 13,31-32), la cui piccolezza contrasta con la grandezza dell'albero. Con queste immagini Gesù annuncia il Regno di Dio già nella logica pasquale, che incarna lui stesso con la sua morte e risurrezione: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

Anche le altre immagini del Regno offerte da Gesù respirano un clima umile, dimesso e quotidiano; nulla a che vedere con le attese, diffuse alla sua epoca, dell'instaurazione di un Regno potente, forte e imponente. Invece che sul campo di battaglia, Gesù ci trasporta in cucina: il Regno è simile a una donna che mette il lievito nella pasta (cf. Mt 13,33); anziché invitarci a indagare i movimenti degli astri, ci conduce tra i campi a cercare il tesoro nascosto forse da qualche antenato (cf. Mt 13,44), o ci porta al mercato dove un uomo cerca e trova la pietra preziosa (cf. Mt 13,45-46), o ci imbarca insieme ai pescatori, che gettano ogni giorno la rete in mare (cf. Mt 13,47-48). Gesù ci invita a cercare i segni del Regno di Dio *dentro* la realtà di ogni giorno, per cogliere ciò che, in essa nascosto, contiene una promessa di crescita. Le comunità cristiane del Nuovo Testamento, piccole, disperse e spesso perseguitate, anziché scoraggiarsi o cadere nella sindrome dell'accerchiamento, hanno mantenuto lo stile missionario inaugurato dal Signore: un annuncio franco e mite insieme, nello stesso tempo audace e umile, coraggioso e rispettoso.

10. La testimonianza, a cui Gesù ha abilitato i discepoli, resta dunque la stessa: *dire con la propria esistenza che Cristo è il Signore*. Cambiano però, nella storia e nella geografia, le modalità della testimonianza, che può arrivare a essere vero e proprio “martirio”, anche a costo della vita, quando “il mondo” usa violenza ai discepoli (cf. Gv 15,18-21); mentre è annuncio aperto e dialogante, quando vige la libertà religiosa. In ogni caso, i discepoli di Gesù devono evitare – e purtroppo non è sempre avvenuto – un atteggiamento aggressivo e violento, sia nelle situazioni di opposizione sia in quelle di integrazione. Lo stile della “differenza cristiana” resta sempre, in tutti i casi, quello delle Beatitudini (cf. Mt 5,1-12), dal quale dipende l’atteggiamento chiesto da Gesù ai discepoli: essere «sale della terra» e «luce del mondo» (cf. Mt 5,13-16), preoccupandosi così di dare sapore e colore all’esistenza dei fratelli e delle sorelle, senza attirare verso se stessi, ma facendo risaltare gli altri: «Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l’universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l’umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo» (*Lumen Gentium* 9).

11. “La missione nello stile della prossimità”, così come si è delineata in questi tre anni di Cammino sinodale, non è allora uno slogan per mantenere immutato tutto ciò che finora si è fatto, ma è uno sguardo nuovo e più evangelico sulla realtà, uno stile che contiene la promessa di crescita verso il Regno. Afferma ancora Papa Francesco: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii Gaudium* 33). Come si legge nel citato *Messaggio* del Consiglio Episcopale Permanente del 29 settembre 2021: «Le nostre Chiese in Italia sono

coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l'assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt'altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della "riforma", cioè del recupero di una "forma" più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa ("*semper purificanda*": *Lumen Gentium* 8), diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d'epoca».

La comunità ecclesiale è dono ed è chiamata a compiere scelte e ad assumere stili che esprimano chiaramente e fattivamente il primato della Grazia. Alla base della comunità c'è innanzitutto la condivisione di un dono ed è questo che determina l'appartenenza. In tal senso, tutti sono potenzialmente implicati nel tessuto della vita ecclesiale anche quelli che rimangono tra le pieghe e non si espongono o non vengono visti. Occorre allora passare dalla logica escludente del dentro/fuori ad una di implicazione e riconoscimento.

La comunità ecclesiale deve poter essere uno spazio nel quale ognuno può sentirsi riconosciuto, compreso, accolto, accompagnato, incoraggiato; con una particolare attenzione a coloro che non si sentono adeguati, all'altezza o ben voluti oppure per diversi motivi vivono un'esistenza triste e in solitudine.

Una Chiesa che sa allargare i confini della tenda è una comunità che secondo l'espressione degli Atti degli Apostoli (cf. At 2,48) cresce accogliendo quanti il Signore aggiunge. Il Concilio Vaticano II con il Decreto *Unitatis Redintegratio* ricorda lo stretto legame tra riforma ecclesiale ed ecumenismo. Uno stile di Chiesa rinnovato chiama dunque a una forte pratica di dialogo, per una positiva convivenza con altre realtà religiose. C'è, da un lato, la dimensione ecumenica: approfondire le relazioni con le Chiese ortodosse ed evangeliche, con le quali condividiamo la testimonianza al Vangelo del Regno, per un esigente cammino di co-

munione. C'è, d'altra parte, l'impegno a ricercare ogni possibilità di confronto e collaborazione con le molte comunità religiose sempre più presenti nei nostri territori, per una vera conoscenza oltre stereotipi e pregiudizi, per coltivare assieme germi di pace e prendersi cura della casa comune.

Le dimensioni della riforma missionaria: comunitaria, personale, strutturale

12. Il Concilio si è espresso dunque con audacia, affermando che la Chiesa pellegrinante «è chiamata da Cristo a questa continua riforma (*perennis reformatio*), di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (*Unitatis Redintegratio* 6). Ogni riforma evangelica nella Chiesa coinvolge almeno tre dimensioni: comunitaria, personale, strutturale. Non si tratta di fasi successive, ma di aspetti che interagiscono e si influenzano a vicenda. La dimensione *comunitaria* è la cura delle relazioni, la «conversione ecclesiale» (cf. *Evangelii Gaudium* 26), la cui misura è la fraternità/sororità effettivamente vissuta, che supera la concorrenza e la violenza e fa maturare dall'interno un mondo nuovo (cf. *Fratelli tutti*). La dimensione *personale* è la biblica "conversione del cuore", per la quale ciascuno deve assumere la propria responsabilità; è il passaggio dal peccato alla grazia, dall'egoismo alla carità, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo; è la santità, la dimensione "mistica" della fede, senza la quale nessun cambiamento è efficace e duraturo (cf. *Gaudete et exsultate*). La dimensione *strutturale* è l'adeguamento degli strumenti e degli assetti organizzativi, che devono essere sempre a servizio dell'evangelizzazione e testimonianza della carità e non di freno ad esse. Così il Papa intreccia le tre dimensioni: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo

in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (*Evangelii Gaudium* 27).

13. Esiste un circolo virtuoso fra queste dimensioni, che può diventare vizioso se una di esse si blocca o non comunica più con le altre. La misura di ogni riforma ecclesiale, la possibilità di creare un circolo virtuoso fra le sue diverse dimensioni, tutti i passi in avanti che si possono compiere, hanno come unica grande unità di misura Gesù di Nazareth, il Signore morto e risorto. La Chiesa, per riformarsi, non è obbligata a riscrivere a ogni passaggio epocale la propria Costituzione, ma è invitata a vivere più a fondo la propria natura: «Questo popolo messianico ha per capo Cristo "dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione" (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cf. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cf. Col 3,4) e "anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio" (Rm 8,21)» (*Lumen Gentium* 9).

14. Cristo, inviato del Padre, con il suo Vangelo vissuto nello Spirito, è dunque l'unico grande e perenne criterio delle riforme di cui la Chiesa necessita per essere fedele alla missione. A ogni svolta storica e culturale entrano in crisi – anzi, *devono* entrare in crisi – alcune forme ecclesiali ormai invecchiate, per adeguarle alle esigenze dell'evangelizzazione. Questa è la *ri-forma*. Negli anni del

Cammino sinodale sono maturate tre grandi istanze riformatrici di fondo, dentro all'unico orizzonte missionario. Corrispondenti alle tre dimensioni fondamentali di ogni autentica riforma ecclesiale, esse si richiamano a vicenda e reclamano la costruzione di un circolo virtuoso.

La prima dunque coinvolge direttamente le dinamiche comunitarie, favorendo *prassi pastorali rinnovate* nei linguaggi e nei contenuti, generative di cultura intesa come spazio di dialogo tra rivelazione cristiana e vissuti contemporanei. La seconda ruota attorno al decisivo tema della *formazione alla fede e alla vita*, che nutre la conversione personale e abilita i battezzati alla testimonianza e al servizio nella comunità civile ed ecclesiale. La terza fa leva sulla *corresponsabilità*, come stile e criterio di verifica delle strutture ecclesiali: ministeriali, organizzative, partecipative, materiali.

15. Di qui in avanti i *Lineamenti* enucleano queste tre dimensioni della riforma ecclesiale, raccogliendo al termine di ciascuno dei tre successivi capitoli *alcune traiettorie* su cui deve esprimersi la prima Assemblea sinodale (15-17 novembre 2024), per elaborare proposte sulla base di quanto è emerso in questo triennio. Tali proposte, sotto forma di *Strumento di lavoro*, verranno affidate alle Chiese in Italia per l'ulteriore discernimento della fase profetica, durante il quale andranno soppesate, limate, ampliate e specificate, per essere consegnate alla seconda Assemblea sinodale (31 marzo - 4 aprile 2025).

Le diverse *traiettorie* indicate e le relative proposte, che verranno articolate nel dettaglio sulla base dei consensi registrati nella prima Assemblea sinodale, sono supportate da documenti della Chiesa universale, della CEI e in molti casi anche delle Conferenze Episcopali Regionali e delle singole Chiese locali. I principali documenti universali e italiani verranno indicati già nello *Strumento di lavoro*, mentre quelli regionali e diocesani saranno individuati nelle rispettive sedi locali.

PARTE SECONDA

IL RINNOVAMENTO MISSIONARIO DELLA MENTALITÀ ECCLESIALE E DELLE PRASSI PASTORALI

16. La dimensione ecclesiale o pastorale della riforma della Chiesa, prima che di tecniche e metodi, è questione di mentalità e di prassi, la cui coniugazione si connette prima di tutto alle dimensioni della cultura e della profezia.

Cultura e profezia

17. Uno dei nodi affiorati in questi anni è quello della cultura. La sensazione prevalente dei credenti che vivono nelle nostre comunità è anzitutto di un discorso cristiano che sembra essere diventato insignificante per la vita delle persone: a tal proposito si parla di “esculturazione del Vangelo” dall’orizzonte culturale dell’Occidente. Si sente il bisogno di una comprensione del cristianesimo, di una vera e propria rilettura del Vangelo e, quindi, anche di una formulazione del suo messaggio, che respiri realmente dei paradigmi culturali del nostro tempo, pena la sua insignificanza. Alcuni intellettuali cattolici rimproverano alla Chiesa italiana di avere rassegnato le dimissioni da qualsiasi tentativo di elaborazione culturale. Eppure «rendere ragione della speranza» (1Pt 3,15) è un aspetto essenziale della missione ecclesiale: se non fa cultura, la fede rimane campata per aria, perché la cultura è la vita delle persone e delle comunità letta nei suoi valori e significati. Si registrano, in questo contesto, marcate divisioni tra i cattolici, troppo spesso più sensibili alle appartenenze ideologiche e partitiche che a quella ecclesiale. Dal Cammino sinodale emerge la richiesta di immaginare e costruire luoghi ecclesiali di dialogo, laboratori nei quali queste divisioni possano trasformarsi in scambio

arricchente per le diverse prospettive: «il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato» (*Evangelii Gaudium* 226), ma c'è un «modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (227), «dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una (...) risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (228).

18. San Giovanni Paolo II ha lanciato il famoso invito: «Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!» (22 ottobre 1978); Benedetto XVI ha esortato ad «allargare gli spazi della ragione» (12 settembre 2006); e Papa Francesco parla della «realtà più importante dell'idea» (cf. *Evangelii Gaudium* 231-233). La coniugazione di queste prospettive permette di dare voce in modo adeguato alle tante esperienze vissute nelle nostre Chiese e spesso riecheggiate o narrate nel corso del Cammino sinodale. Dare voce a queste esperienze non semplicemente accatastandole, ma – secondo il metodo del Convegno di Firenze e delle Settimane sociali di Taranto e Trieste – correlandole, mostrandone la ragionevolezza, proponendole come cammini possibili. Noi cattolici abbiamo tanti argomenti ben fondati da una parte e tante esperienze ben collaudate dall'altra. Ma troppe volte le due sponde non si parlano: il pensiero è coltivato ed esposto negli atenei di teologia e la prassi evangelica è vissuta nelle famiglie, nei luoghi di lavoro e di cura e nelle comunità. Scarseggiano i ponti, che evitino le derive dell'accademismo e dello spontaneismo. Si dovrebbe prestare più attenzione a quei luoghi della Chiesa e della società dove già avviene un principio di elaborazione delle possibili mediazioni oggi necessarie per inculturare il messaggio evangelico. Non possiamo accontentarci, come cristiani, di agire sugli effetti, ma dobbiamo cercare di agire anche sulle cause, per portare un contributo incisivo nel mondo di oggi.

19. La fase profetica nel nostro Cammino sinodale non va intesa come abbandono della cultura. Se cultura e profezia, nella

mentalità diffusa, vengono poste in alternativa, si corre il rischio di relegare la cultura nelle accademie e la profezia nelle piazze: per i cristiani invece la profezia è la scelta di testimoniare integralmente il Vangelo e la viva Tradizione, abbracciandone tutti gli aspetti. La profezia in altre parole è la capacità di declinare quello che del cristianesimo “fa la differenza” nella cultura in cui esso è chiamato a vivere, non in un contesto ideale astorico e atemporale. In certe situazioni la profezia potrà diventare denuncia, specialmente quando ai poveri e agli oppressi è stata tolta la voce: allora i discepoli dovranno farsi amplificatori del Vangelo, contro ogni pratica di inumanità e violenza e la testimonianza potrà assumere anche la forma del “martirio” vero e proprio, incarnato nella vita e nella morte di schiere di santi e amici di Dio lungo i due millenni della storia cristiana. In altre situazioni la profezia sarà ricerca di dialogo, innesto del Vangelo nelle prassi quotidiane, collaborazione cordiale con le altre visioni di vita. Non siamo obbligati a scegliere tra dialogo e annuncio, ma siamo metodologicamente coinvolti su entrambi i fronti, se vogliamo obbedire al comando missionario di Gesù. Non siamo obbligati a scegliere tra l’individuo e la collettività, ma sappiamo che la persona ha una consistenza individuale che la rende soggetto di diritti e una consistenza relazionale che la pone in rete con il “tutto” e la rende soggetto di doveri. La profezia, infine, non è la scelta tra una realtà da assecondare a tutti i costi (relativismo e acquiescenza, a volte scambiati per carità) e un ideale da affermare a tutti i costi (fondamentalismo e intolleranza, a volte scambiati per verità), ma è l’assunzione di carità e verità insieme, di realtà e ideale insieme. In particolare, in questo cammino del Popolo di Dio anche la vita consacrata è chiamata al servizio della profezia come memoria del primato di Dio nella città dell’uomo. Essa custodisce l’attesa di Dio tra lo spaesamento in cui a volte ci troviamo a vivere.

20. Si tratta di immergere nel Vangelo e nella Tradizione le esperienze belle e buone, che sono possibili e umanizzanti: dal materiale sinodale si ricava questa grande prospettiva. La commis-

tione tra vita e pensiero, un metodo che si può definire “esperienza pensata” alla luce del Vangelo e della grande Tradizione, rispecchia lo stile di Gesù, che prendeva occasione da un incontro casuale o da fatti di vita quotidiana per aiutare i discepoli a riflettere ed estrarre il nettare dall’esperienza vissuta: e il nettare, per Gesù, è la presenza nascosta del Regno di Dio. Lui lo vede in azione dovunque, ma i suoi discepoli hanno bisogno di essere guidati da lui a trovarlo, e non ci sarebbero mai arrivati da soli. Gesù fa con loro un percorso profetico, ricavando dalla realtà, spesso contraddittoria e paradossale, le tracce della presenza di Dio anche in situazioni e contesti ritenuti “profani” e “impuri” (la fede del centurione, della cananea, dei samaritani, ecc.); legandole tra di loro, fino a farne veicoli di rivelazione. La cultura inaugurata da Gesù, e portata avanti poi dalle comunità neotestamentarie, non è quella dei sapienti e dei dotti, ma quella dei piccoli (cf. Mt 11,25), degli ultimi (cf. Mt 20,16) e quella della croce (cf. 1Cor 1,23-24), che sa trovare e costruire il Regno anche nelle sfumature e nelle sofferenze.

Fare riferimento al Regno significa cogliere la missione della Chiesa a servizio del sogno di Dio in atto nella storia, in un agire guidato dallo Spirito che trova espressione anche in segni anticipatori (opera-segno). Essi si rivelano nelle relazioni sociali spesso bisognose di risanamento, di cura, di annuncio di pace, di denuncia dell’oppressione. La Chiesa, dunque, è impegnata in un’azione incisiva contro l’iniquità nelle sue varie forme che ferisce gli esseri umani e il Creato, promuovendo stili di vita orientati alla sostenibilità nell’interesse delle generazioni future. Essa abita la storia con una fiducia ed un coraggio radicati nella Parola, nella consapevolezza che il Regno è ben più grande e abbraccia l’intera famiglia umana. I discepoli sono in cammino verso una realtà che ha posto per tutti e tutte e raccoglierà tutti i popoli, perché è destino/destinazione del mondo voluto da Dio; per ora, però, esso è in mezzo a noi misteriosamente e non appartiene a nessuno. Per questo, la comunità ecclesiale lavora fianco a fianco altre realtà religiosi e culturali con le quali costruisce una cultura dell’alleanza.

Comunicazione e linguaggi

21. L'interazione tra prassi e teoria, esperienza e riflessione, vissuto e pensato, non è un'operazione spontanea, ma necessita di strumenti. Prima di tutto ha bisogno di linguaggi nuovi, di una comunicazione meno iniziatica e più efficace. Il tema del linguaggio e della comunicazione si è presentato in questi tre anni non come semplice problema strumentale, cioè sul "come" la Chiesa può trasmettere meglio il Vangelo, con quali mezzi e accorgimenti, ma come il sintomo di una questione più profonda, che riguarda che cosa la Chiesa è disposta a mettere in comune con il mondo, che immagine ha di se stessa e cosa vuole raccontare. Il biennio narrativo ha attivato dei meccanismi di ascolto che in certi casi sono diventati stili. Imparando ad ascoltare la vita delle persone, con i suoi diversi linguaggi dettati dalle situazioni (gioie e fatiche, scelte e tappe, relazioni, lavoro, festa, affetti), la comunità cristiana può anche cambiare linguaggio: non per un semplice lavoro strumentale di adattamento e condiscendenza, ma per un esercizio spirituale di riconoscimento del vissuto umano come luogo teologico, in virtù del principio dell'incarnazione. È di lì che si prende avvio per «rendere ragione della speranza» (1Pt 3,15). È questo il compito anche della teologia, chiamata in ogni tempo a illuminare più in profondità il mistero del Dio di Gesù Cristo, valorizzando le risorse culturali disponibili.

22. La relazione tra liturgia e vita dei fedeli appare uno dei nodi più problematici. Una sensazione comune, ripetutamente espressa nelle diverse fasi del *Cammino sinodale*, è che le nostre celebrazioni faticino a toccare la vita delle persone e a favorire la partecipazione dell'intera assemblea. La liturgia, anche per coloro che partecipano assiduamente alla celebrazione eucaristica domenicale, sembra non incidere nella vita cristiana degli uomini e delle donne del nostro tempo; i gesti liturgici non sono percepiti come significativi, attrattivi e accessibili. Non è facile per nessuno dire cosa bisognerebbe fare, ma sono comuni il desiderio di vivere l'azione rituale come luogo di incontro con Dio e con i fratelli, il bi-

sogno di ritornare a riconoscere la liturgia come nutrimento per la fede e fonte per la vita spirituale dei credenti. Il divario percepito e i desideri espressi fanno ravvisare l'urgenza di intraprendere seri cammini di iniziazione all'ordine simbolico della liturgia, in dialogo con la catechesi, e di incentivare le forme di coinvolgimento rituale, per favorire la partecipazione attiva, affinare l'arte del celebrare e dare forma evangelica alla vita cristiana. L'importanza di educare i fedeli a porre e a comprendere i simboli della liturgia non è solo questione di linguaggi, ma anche di stili, di modalità e di forme. Per tali ragioni da molti sono richiesti spazi per sperimentare stili più adeguati e parole più vicine alla vita. Questa legittima istanza non può certamente ridursi a ingenua e illusorie operazioni in cui si inserisce o si rimuove qualcosa. Essa implica piuttosto la necessità di riscoprire come la liturgia – che dà forma all'assemblea e al tempo stesso prende forma da essa – vada adattata, senza essere snaturata, coniugando il libro liturgico con la vita dell'uomo e trovando un equilibrio tra quanto programma il rito e quanto è da costruire.

La parola profetica dei giovani

23. La Parola di Dio e il suo Spirito possono parlare ovunque a tutto il Popolo di Dio e allo stesso modo anche ai più giovani. Per loro l'incontro significativo con il Risorto spesso si fa attraverso l'amicizia, il volontariato, il lavoro, lo studio, l'espressione artistica, l'attività sportiva, i contenuti *social* e quanto propone la grande tradizione culturale cristiana. La Chiesa propone loro questo incontro con la Parola e il Risorto, spesso soltanto nel momento della celebrazione liturgica, il cui linguaggio simbolico non è sempre facilmente comprensibile.

La partecipazione dei giovani al Cammino sinodale ha mostrato che hanno a cuore un luogo quando diventa loro caro e un messaggio quando è importante per loro. Sono quindi ben felici di partecipare anche quando hanno alle spalle vissuti personali complessi, segnati dalle crisi esistenziali, lavorative, familiari e

affettive. Il Cammino sinodale incoraggia a dare spazio e tempo a queste voci, a questi incontri, a quanto solitamente non vediamo. La grande ricerca di spiritualità che segna le generazioni più giovani è carica di grandi domande di integrità, serietà, vita piena e implicata nella nostra società segnata da ingiustizie.

24. Quando si ripete o si propone di “ascoltare i giovani”, spesso non si vede che ragazze e ragazzi sono già con noi, che parlano anche soltanto con la presenza, il silenzio interessato o annoiato. Chi li frequenta – genitori, insegnanti, educatori, allenatori sportivi e animatori – sicuramente ha molto da dire, anche quando essi non frequentano né le parrocchie né le associazioni cattoliche. Nel mondo della scuola, del lavoro e dello studio, i professionisti, i docenti, i dirigenti, gli insegnanti (in particolare gli insegnanti di religione cattolica) e gli educatori possono aiutare le comunità cristiane a riconoscere tra i giovani i segni di unità, di speranza e di salvezza e a camminare con loro nella stessa direzione.

Per giungere a proposte operative

25. L'Assemblea sinodale è chiamata a esprimersi sulle seguenti traiettorie:

- ➔ *Promuovere nell'ottica della fede la costruzione della cultura della pace, della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza e costruire alleanze ecclesiali e sociali sui temi dell'educazione, della cura del creato e dello sviluppo umano integrale. Alcune scelte concrete in questi diversi ambiti possono essere la costruzione di patti educativi territoriali, la formazione a stili di vita e scelte ecclesiali sostenibili, la costituzione di comunità energetiche, la promozione di esperienze di fraternità politica e civica per migliorare la vita delle città e dei quartieri, la collaborazione e la condivisione con diverse Chiese cristiane e comunità religiose presenti nel territorio.*

- ➔ *Porre particolare attenzione alle nuove forme di povertà, dando voce agli oppressi, denunciando le ingiustizie e promuovendo in particolare una economia civile sostenibile (economia circolare, consumo etico, responsabilità sociale d'impresa, finanza etica). Questo implica la promozione di forme di lavoro dignitoso e sicuro.*
- ➔ *Favorire l'acquisizione di competenze nella comunicazione sociale a livello diocesano e parrocchiale, così come nella comunicazione digitale e dei social media, valorizzando soprattutto i punti di vista, le capacità e la creatività dei giovani.*
- ➔ *Curare la qualità celebrativa e la efficacia comunicativa delle liturgie, a partire dalle omelie, attraverso iniziative di sostegno e formazione per le diverse ministerialità liturgiche, al fine di attivare la partecipazione dei laici e di avvicinare la liturgia alla vita delle persone, in particolare a quelle con maggiori difficoltà dovute a disabilità fisiche o psicologiche, cultura differente, età, situazioni di vita; è necessario inoltre, in collaborazione con la catechesi, favorire processi di iniziazione liturgica per aiutare i fedeli a porre e a comprendere il linguaggio liturgico.*
- ➔ *Scambiare tra le Chiese in Italia buone prassi di accompagnamento delle persone che si sentono ai margini della vita ecclesiale (ad esempio per l'orientamento sessuale, le situazioni affettive e familiari ferite, le condizioni sociali o sanitarie disagiate).*
- ➔ *Valorizzare pastoralmente il servizio degli insegnanti di religione cattolica in raccordo con la Chiesa locale (parrocchie, associazioni, movimenti), in modo da creare un confronto frequente e stabile.*

➔ *Favorire il protagonismo dei giovani e dei ragazzi in percorsi formativi pensati e costruiti "con" loro e non semplicemente "per" loro, attivando esperienze e luoghi di ascolto e facendo circolare le buone prassi esistenti.*

PARTE TERZA

LA FORMAZIONE MISSIONARIA DEI BATTEZZATI ALLA FEDE E ALLA VITA

26. La formazione cristiana è generazione alla fede e rigenerazione della fede. Essa riguarda tutte le età e le condizioni di vita. Quando si riflette sui percorsi formativi, è importante ribadire che ci si riferisce a persone di tutte le età, non solo ai più piccoli. È essenziale quindi recuperare una tensione formativa che consideri la persona nelle sue diverse dimensioni e nelle diverse età della vita. L'annuncio del Vangelo, la compagnia o affiancamento nella fede riguardano ogni persona, senza distinzioni.

Parecchie Diocesi, in questo ambito, hanno scelto come priorità l'iniziazione cristiana, in Italia rivolta prevalentemente ai bambini e ai ragazzi. Ugualmente, in modo molto diffuso è stata riconosciuta l'attuale fatica delle nostre comunità nel realizzare proposte formative per gli adulti e nella formazione di persone capaci di affiancare gli adulti e le famiglie, in particolare nella prima fascia d'età dei figli.

C'è bisogno di rimettere al centro la responsabilità educativa delle nostre comunità, che richiede la cura della collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti e la coltivazione di una logica di alleanza anche con il territorio.

L'iniziazione cristiana

27. È generalizzata la constatazione che la celebrazione di alcuni sacramenti, come il Battesimo, la Prima Comunione e la Confermazione, siano proposti e vissuti come riti di congedo temporaneo (e talvolta illimitato) piuttosto che tappe di crescita. Si fa strada dovunque la sensazione che la forma che quei sacra-

menti hanno dato all'iniziazione cristiana non sia più veramente capace di generare cristiani. Si ha l'impressione che questa forma sia resa inefficace dal mutamento generale delle comunità, nelle quali non si diventa più cristiani attraverso un cammino dell'infanzia.

Da queste impressioni viene anche la richiesta di passare da una proposta prettamente dottrinale a una proposta integrale, innestando la formazione dentro alle quattro grandi dimensioni dell'esperienza cristiana: ascolto dell'insegnamento degli apostoli, unione fraterna, frazione del pane, preghiera (cf. At 2,42). Il primo strumento dell'iniziazione cristiana potrebbe essere un più convinto e capillare ascolto comunitario della parola di Dio. L'autore degli Atti parla di «insegnamento degli Apostoli» come primo tratto della comunità di Gerusalemme. Il secondo strumento indicato dagli Atti è definito con il termine generico *koinonia*, che indica la capacità di prendersi cura gli uni degli altri in una dimensione comunitaria e fraterna. Il terzo strumento è quello della "frazione del pane", che rimanda all'Eucaristia e alla pratica sacramentale in genere. Non si partecipa ai sacramenti perché si è giunti alla piena conoscenza del mistero, ma si cresce nella fede partecipando ai sacramenti. Solo quando questo ci sarà chiaro, l'iniziazione cristiana sarà colta nella sua vera natura. Infine, la quarta pratica è definita dal termine "preghiera". Si tratta dell'aspetto più trascurato, forse perché più difficile da comprendere, come tratto e strumento dell'iniziazione cristiana. Ma oggi di questo vi è più che mai bisogno, cioè di introdurre all'esperienza della preghiera e della vita interiore.

28. Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana, quindi, non riguarda solamente i percorsi di catechesi, ma innanzitutto chiama alla conversione pastorale tutta la comunità, perché essa diventi luogo di relazioni generative e capaci di accompagnare la maturazione della fede in tutte le fasi della vita. Nel dare forma al cammino dell'iniziazione cristiana, articolato nei quattro luoghi indicati dagli Atti, si potranno mettere a frutto linguaggi, gioco,

arte, *via pulchritudinis*, sport, incontri con testimoni, visite a luoghi di fede e di carità, contatti con famiglie e con la vita religiosa e monastica... superando così la visione che considera la proposta formativa soltanto come una sequenza di incontri. Anche i ritmi dell'anno catechistico, pur tenendo conto dei ritmi delle famiglie e degli adulti, potrebbero essere plasmati sull'anno liturgico più che sull'anno scolastico, in modo da innervare nella liturgia le esperienze di fede. I momenti forti dell'anno liturgico offrono l'occasione per proporre cammini spirituali intrecciati alle dimensioni fondamentali della vita umana: ad esempio, speranza e attesa (Avvento), nascita e corporeità (Natale), sacrificio, sofferenza e dono di sé (Quaresima), rinascita, perdono, comunione (Pasqua e Pentecoste). Nelle Chiese in Italia è segnalata inoltre qualche tensione sulla figura dei padrini e delle madrine del Battesimo e della Confermazione; occorrerà giungere ad alcuni orientamenti condivisi, lasciando poi alle singole Diocesi ulteriori specifiche decisioni.

29. Serve in definitiva una revisione del cammino ai sacramenti e del percorso di iniziazione cristiana, che valorizzi le dimensioni della vita cristiana, la progressività della maturazione dell'atto di fede e che tenga conto delle radicali trasformazioni in cui sono coinvolte le nostre comunità; si può immaginare un cammino di fede in cui i sacramenti non appaiano il premio per qualcosa che si è imparato, ma siano tappe che ritmano e confermano un cammino di fede di cui si va facendo esperienza. Occorre dunque ripensare l'impostazione dei percorsi formativi e mettere a disposizione strumenti ben preparati, possibilmente su piattaforme digitali anziché su base cartacea, che lascino alle singole Chiese locali la possibilità di inserire proposte e percorsi specifici, che rispecchiano la spiritualità diocesana e il *genius loci*: per quanto riguarda, ad esempio, la catechesi con l'arte, i luoghi di spiritualità, le figure dei Santi, le buone pratiche di relazioni educative tutelanti. La revisione dei cammini di iniziazione cristiana non può essere ridotta ad aggiustamenti tecnici o a piccole migliorie di strumenti formativi,

essa sarà efficace nella misura in cui sarà inserita nel più ampio processo di riforma sinodale e missionaria a cui la comunità ecclesiale è chiamata in questo tempo, per essere sempre più grembo generativo della gioia del Vangelo.

Il modello catecumenale

30. Il modello catecumenale, che la Chiesa italiana ha fatto proprio nel percorso di iniziazione cristiana, diventa paradigma per la formazione in generale. Oggi molti adulti battezzati riscoprono una fede viva “ricominciando”, per qualche ragione, a frequentare le comunità cristiane. Si tratta ad esempio di fidanzati che si preparano al matrimonio sacramentale temendo lezioni catechetiche e noiose e scoprono invece una visione aperta, climi accoglienti, non giudicanti, caldi e propositivi; oppure di genitori, anche non praticanti, che domandano il Battesimo per i loro bimbi e incontrano, talvolta nelle case, i singoli o le coppie della parrocchia che li accompagnano; oppure ancora di genitori che vengono coinvolti a diversi livelli nelle tappe sacramentali dei figli, organizzando per loro stessi qualche incontro e qualche festa; o di coppie “ferite” e “incomplete”, per le quali si aprono cammini di incontro con la parola di Dio e talvolta, dopo *Amoris Laetitia*, anche possibilità di ripresa della vita sacramentale.

31. L'attenzione, nella formazione cristiana, alle persone che vivono condizioni di vulnerabilità rappresenta una delle espressioni più evidenti ed efficaci di coerenza e testimonianza evangelica, in particolare quando sono proprio queste persone e famiglie a diventare a loro volta testimoni e formatori. Infatti, il linguaggio e lo stile dei “piccoli”, i preferiti dal Signore, è comprensibile da tutti e richiama all'essenzialità della vita. Tra le condizioni di vulnerabilità che qui vogliamo ricordare, seppur differenziandole tra loro, la disabilità, la povertà materiale e spirituale e la malattia sono le più diffuse. Le nostre comunità non sempre riescono a garantire a tutte le persone battezzate le stesse possibilità e lo stesso grado

di accessibilità. È importante lasciare spazio al potenziale creativo e propositivo di chi vive in prima persona queste condizioni, non relegandole a mere destinatarie di cura pastorale.

Le esperienze nei contesti di vita

32. Sono segnalate e si diffondono in alcune Diocesi le pratiche del “Vangelo nelle case” (e simili), che collocano in un contesto familiare – e quindi più accessibile per alcuni rispetto al centro parrocchiale – l’esperienza di radunarsi attorno alla Scrittura. Già alla fine del primo anno di ascolto questo metodo veniva indicato in alcune sintesi diocesane come via efficace di evangelizzazione e catechesi degli adulti. Il desiderio di un’esperienza cristiana “domestica” e meno formale, emerso chiaramente in questo triennio e consolidatosi in coloro che hanno partecipato ai Gruppi sinodali, trova nella pratica della *lectio* una delle sue traduzioni più realistiche. In queste esperienze la centralità della parola di Dio e la sua capacità – se pregata e condivisa in semplicità – di entrare nel cuore di ciascuno in qualsiasi situazione si trovi, aiutano a recuperare il centro della vita cristiana e a dare ossigeno all’esistenza quotidiana. Si registrano alcuni tentativi di costruire relazioni fraterne e vivere momenti di confronto e formazione anche negli altri ambienti di vita (scuola, lavoro, svago, cura, ecc.).

La creatività sperimentata nella recente pandemia ha evidenziato l’importanza di vivere innanzitutto la propria fede partendo da lì dove si vive e si lavora e in questa prospettiva è stata richiamata anche la ministerialità primaria della famiglia e della coppia, aiutata dal sacramento del Matrimonio a costruire comunità di vita e di amore (cf. *Gaudium et Spes* 49) già a partire dalla propria casa anche per coloro che vivono situazioni di marginalità sociale ed ecclesiale, con esperienze diffuse di preghiera, ascolto della Parola e celebrazioni domestiche, praticando il sacerdozio battesimale in forme nuove e impensate.

33. In tutte queste esperienze, già avviate, alle Diocesi spetta sostenere la formazione e gli “animatori”, sia con percorsi di base da proporre sul territorio (anche con l’ausilio del digitale), sia, tenendo conto delle possibilità di ciascuno, con proposte più complete come la frequenza alle istituzioni teologiche e di scienze religiose. Centrale è a questo proposito l’apporto dei giovani: la creatività che li caratterizza nel pensare e nell’agire contribuisce a far giungere la Buona Notizia anche nei luoghi meno consueti.

L’accompagnamento spirituale

34. Alcuni operatori pastorali avvertono la necessità di dedicare tempo all’ascolto delle persone e al loro accompagnamento. Il primato delle relazioni sull’organizzazione e il sogno di una comunità che sia famiglia accogliente più che istituzione burocratica – nota comune alle sintesi diocesane del triennio – trova nell’accompagnamento spirituale un altro strumento concreto. La sete di interiorità oggi non si incanala spesso nelle forme istituzionali, ma non è meno forte dei decenni passati: anzi, più avanza la secolarizzazione, più spuntano, anche nei giovani, le grandi domande sul senso dell’esistenza, alle quali le varie forme di razionalismo e scientismo non possono rispondere mentre, purtroppo, talvolta rispondono forme di superstizione, rigidismo e devozionismo.

35. Il carisma dell’accompagnamento spirituale o «direzione spirituale» non è esclusivo dei ministri ordinati, ma è un dono battesimale, che va riconosciuto e favorito anche nei laici (cf. Francesco, *Udienza*, 28 gennaio 2017). L’accompagnamento spirituale di singoli e coppie è infatti una delle espressioni più immediate del reciproco “prendersi cura” dei battezzati. La dimensione del “tu per tu” era imprescindibile per il Signore, che pur incontrando gruppi e folle, non tralasciava mai di fermarsi ad ascoltare e dialogare con i singoli. Lui stesso, del resto, il buon Pastore, «chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10,3).

Questa dimensione “personale” fa dell’accompagnamento spirituale il contesto più opportuno per la formazione della coscienza. «La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria» (*Gaudium et Spes* 16). Per questo motivo la formazione degli accompagnatori spirituali – presbiteri o meno – è molto delicata e, insieme, urgente.

Un ascolto che si deve svolgere all’insegna della generatività, dove la cura e l’affiancamento devono poi avere come meta il “lasciare andare”. Custodire per far crescere e liberare chiede una formazione attenta a riconoscere e denunciare le forme di abuso di coscienza e spirituale che possono insidiarsi, minando la finalità e la bellezza dell’accompagnamento stesso.

36. Nei nostri contesti spesso anonimi e indifferenti, è importante riproporre il sacramento della Riconciliazione in modo da lasciare più spazio all’ascolto della singola persona, ben sapendo che è un’esperienza di grazia sacramentale, molto più di un’esperienza di ascolto, nella quale ciascuno deve poter sperimentare nella propria condizione di peccatore, come San Paolo, che «il Figlio di Dio... *mi* ha amato e ha dato se stesso per *me*» (Gal 2,20). In questo contesto, alcuni chiedono di studiare nuove forme di celebrazione del sacramento della Riconciliazione, ampiamente disertato, diffondendo la “seconda forma”, che implica una liturgia comunitaria prima della confessione personale, ed eventualmente rendendo più ampie le possibilità della “terza forma” che comporta l’assoluzione generale completata da un successivo dialogo personale con il confessore.

37. È necessario incamminarsi decisamente su proposte di formazione ecclesiale per le persone che affiancano gli altri nel cammino nella fede; proposte improntate a paradigmi di formazione “integrale e condivisa” come è chiamata dall’*Instrumentum Laboris* per la prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi (cf. nn. 51-57): “integrale” perché non si prende cura solo della dimensione intellettuale e spirituale della persona, ma di

tutte le sue dimensioni, compresa quella emotiva, e perché non è solo teorica ma anche pratica ed esperienziale; “condivisa” perché non è solo indirizzata ai ministri ordinati, ma a tutte le componenti del popolo di Dio, insieme.

La formazione al ministero presbiterale e la formazione unitaria

38. Alcune sintesi diocesane si sono espresse sulla formazione dei candidati al ministero presbiterale e dei presbiteri stessi in un’ottica sinodale, auspicando percorsi meglio inseriti nel vissuto delle comunità cristiane, attenti alla sfera relazionale e affettiva del ministero in una concezione integrale della formazione e dell’identità ministeriale, accompagnati da équipes formative competenti allargate a laiche e laici, segnati da esperienze di condivisione con gli altri operatori pastorali.

Modelli “sperimentali” di formazione al presbiterato diversi dal Seminario attuale sono stati suggeriti anche durante i lavori del Sinodo dei Vescovi in atto; Papa Francesco ha istituito una Commissione che, insieme dal Dicastero per il Clero, si occupa della revisione della *Ratio fundamentalis*, il documento-base che regola la formazione dei futuri presbiteri nella Chiesa e che dovrà fornire i propri risultati entro maggio 2025. In tutta la Chiesa si sente la necessità di proporre un processo complessivo di formazione unitaria, come base sulla quale innestare poi i diversi cammini (diaconato, presbiterato, ministeri laicali, insegnanti di religione, ecc.). Il contributo della vita consacrata, nelle sue diverse forme, nei cammini formativi dei seminaristi potrebbe contribuire a formare nei futuri presbiteri un’idea di Chiesa veramente sinodale.

39. La formazione per i presbiteri è continua ed è per tutta la vita. In alcune sintesi diocesane, segnalando talvolta qualche stanchezza e demotivazione, è stata auspicata una formazione più capace di sostenere stili sinodali di ministero presbit-

erale, contro il rischio del clericalismo, ripetutamente segnalato da Papa Francesco; anche nella formazione permanente dei presbiteri sono auspicabili quindi esperienze condivise con laici e consacrati, uomini e donne, per crescere nella stima reciproca e nella capacità di vivere la corresponsabilità. Un testo importante per la formazione dei presbiteri e dei consacrati in Italia, che però si adatta a tutti gli operatori pastorali, è il sussidio del Servizio nazionale tutela minori e adulti vulnerabili, *La formazione iniziale in tempo di abusi* (febbraio 2021).

I due poli della verità e della carità

40. Nelle sintesi diocesane viene segnalata infine, sotto diverse forme e linguaggi, la tensione oggi avvertita da molti cristiani tra verità e carità, dottrina e misericordia, affermazione dei principi e accoglienza delle persone. È importante ricordare l'ambiguità di queste opposizioni, che falsano l'autentica esperienza cristiana. L'oscillazione tra questi due poli, entrambi essenziali nell'esperienza cristiana, porta da una parte a derive rigoriste e fondamentaliste e dall'altra a derive lassiste e relativiste. L'auspicio di tutti è quello per una Chiesa più accogliente, ospitale, comprensiva, capace di essere casa per le molte situazioni esistenziali degli uomini e delle donne di oggi. Il magistero di Papa Francesco offre una mappa utile per orientarsi, coniugando le diverse esigenze in una virtuosa circolarità che esalta entrambe. Per lui la vita cristiana è un cammino, dove ciascuno deve essere accolto «con la sua vita faticosa» (*Evangelii Gaudium* 47), senza porre ostacoli in partenza. È ormai famoso il suo «todos, todos, todos», che ha colpito i giovani alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona. La Chiesa è comunità al servizio di una comunione più ampia. Allenare la capacità di gioire, con serena ammirazione rispetto per le tracce del Regno che lo Spirito suscita "fuori" da quello che consideriamo il perimetro della Chiesa, è fondamentale per sciogliere le rigidità cui ci costringe la preoccupazione di definire chi e che cosa è dentro, chi e che cosa resta "fuori" da esso.

41. Ma chi viene accolto va poi affiancato dai cristiani, che devono camminare insieme, favorendo i passi che ciascuno può compiere nella propria situazione. Sarebbe comodo se i cristiani rimanessero seduti alla partenza, proclamando semplicemente che ciascuno è libero di andare dove vuole, o se al contrario si ponessero a sedere alla meta, giudicando dall'alto chi è nel retto sentiero e chi ne è fuori. L'adesione dei singoli alla fede e ai sacramenti entra nelle tappe di questo cammino e non può essere il punto di partenza, ma sarà un'acquisizione graduale e libera, nella misura possibile alla persona, durante il cammino. Questa immagine del cammino è dinamica ed evita le classificazioni nette, come "regolare" o "irregolare", "ordinato" o "disordinato", e suggerisce un approccio a tappe, dove tutti devono poter essere accolti e invitati a camminare secondo le loro possibilità. Non sarà certo un caso che una delle prime definizioni dei discepoli di Gesù, allora concentrati in Gerusalemme, fu «quelli della Via» e la comunità stessa era designata come «la Via» (cf. At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22), ricalcando l'appellativo che Gesù aveva dato a se stesso (cf. Gv 14,6).

42. Un'immagine folgorante offerta da Papa Francesco al mondo universitario incontrato a Bologna rende più di tanti ragionamenti. Parlando dell'importanza dello studio accademico in rapporto con le culture attuali, spesso refrattarie al Vangelo, prende spunto da due figure della mitologia greca: «Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all'albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos'altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene. Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del *consumismo culturale* con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione» (1° ottobre 2017).

Lo stile dunque non è giudicante, ma neppure indifferente o rassegnato, bensì propositivo, prospetta traguardi alti ed esigenti, senza condannare o abbandonare chi ne persegue altri,

accompagna nel discernimento del “bene possibile” e non classifica secondo logiche di “bianco o nero”.

Per giungere a proposte operative

43. L'Assemblea sinodale è chiamata a esprimersi sulle seguenti traiettorie:

- ➔ *Assumere come linea di lavoro per le Chiese locali l'innalzamento della attenzione formativa nei confronti dei giovani e degli adulti, attraverso l'indicazione di strumenti adeguati, sostenendo e valorizzando itinerari formativi che rendano possibile lo scambio intergenerazionale, promuovendo una formazione permanente unitaria e condivisa tra laici, persone consacrate e presbiteri, riducendo le iniziative separate a quelle strettamente necessarie.*
- ➔ *Custodire la necessaria relazione tra formazione personale e formazione comunitaria, anche attraverso la cura dell'associazionismo laicale e la valorizzazione dei diversi carismi e della reciprocità delle vocazioni nel comune servizio all'annuncio e alla formazione delle comunità cristiane.*
- ➔ *Adottare esperienze di rinnovamento di “formazione dei formatori” (guide spirituali, insegnanti, catechisti, responsabili sportivi ed educatori più in generale) secondo modelli di formazione integrale (che armonizzino cioè le diverse dimensioni della persona: spirituale, relazionale, affettiva, intellettuale), finalizzati all'accompagnamento spirituale ed ecclesiale nelle differenti situazioni di vita.*

- ➔ *Creare occasioni periodiche e regolari di scambio, di conoscenza e di rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana, rivolti a bambini, ragazzi, giovani e adulti, con proposte di formazione e strumenti condivisi tra le Diocesi, tenendo presente che molti percorrono sentieri spirituali che, pur essendo "altri" rispetto al cristianesimo, è possibile intercettare: ad esempio offrendo creativamente esperienze di educazione al silenzio, allo stupore verso il creato, alla valorizzazione del corpo, all'educazione al perdono.*

- ➔ *Integrare nelle proposte di formazione le istituzioni accademiche ecclesiali, sia teologiche che delle scienze umane, favorendo la loro "missione" a servizio delle Chiese locali.*

PARTE QUARTA

LA CORRESPONSABILITÀ NELLA MISSIONE E NELLA GUIDA DELLA COMUNITÀ

44. La corresponsabilità è strettamente collegata alla missione. Il Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, tratteggia una Chiesa di uomini e donne corresponsabili, nella ricchezza di carismi e ministeri diversi affinché «tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (*Lumen Gentium* 30). Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno contribuito con il loro magistero a superare la visione di laici e laiche, consacrate e consacrati come semplici supplenti o delegati del clero, ponendo l'accento sulla loro vitale corresponsabilità alla missione della Chiesa. Ma è soprattutto in *Evangelii Gaudium* che il legame tra missione e corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio è messo in luce. Ogni battezzato, in quanto discepolo-missionario, è soggetto attivo di evangelizzazione (cf. *Evangelii Gaudium* 120) e pertanto «tutti siamo chiamati a crescere come evangelizzatori» e al tempo stesso «tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente» (*Evangelii Gaudium* 121). La missione messianica, propria dell'intero Popolo di Dio, è dunque realizzata in differenti modi e con diversi compiti. Una Chiesa sinodale vive nell'orizzonte dell'esercizio di un'autentica corresponsabilità, perché *insieme* si risponde alla chiamata a servire il Regno di Dio nel mondo. Nessuna esclusione o marginalizzazione per ragioni di sesso, di appartenenza sociale, di provenienza è giustificabile (cf. *Gaudium et Spes* 29).

Una Chiesa battesimale e quindi aperta ai ministeri

45. La corresponsabilità ecclesiale è radicata nel dono battesimale e si realizza in un esercizio differenziato dei *tria munera*. L'assemblea eucaristica è il vero e proprio paradigma della cor-

responsabilità ecclesiale: uno presiede, ma tutti concelebrano; alcuni esercitano un servizio, ma tutti partecipano. La dinamica *tutti – alcuni – uno* (cf. Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione*, 64) nella celebrazione dell'Eucaristia, non è solo un esempio, ma è la forza stessa della dinamica ecclesiale, se è vero che "l'Eucaristia fa la Chiesa". Corresponsabilità non è livellamento, ma obbedienza all'unico Signore, nella diversità dei doni di ciascuno.

46. Proprio perché fondata sul medesimo Battesimo, la corresponsabilità non coincide e non può essere ridotta e riferita alla sola ministerialità, all'assunzione di ruoli e compiti pubblicamente riconosciuti e affidati dalla Chiesa. Con l'espressione "Chiesa tutta ministeriale" non si vuole infatti affermare che tutti debbano necessariamente assumere un ministero in senso proprio (ordinato, istituito, di fatto), ma esprimere l'auspicio che tutti mettano i carismi ricevuti a servizio della missione ecclesiale e che il corpo ecclesiale possa godere del contributo generoso di tutti e tutte.

Alcuni di questi doni o carismi si specificheranno come ministeri riconosciuti (di fatto e istituiti), rispondendo alle indicazioni della Chiesa universale e locale. I ministeri – deve essere chiaro – sono a servizio non della conservazione, ma della missione della Chiesa: qualora la corresponsabilità ministeriale venga intesa come spartizione di spazi, ruoli e competenze propri dei ministri ordinati, o addirittura come servizio che si risolve solamente nella liturgia, il rischio del clericalismo, denunciato da alcune sintesi diocesane e già segnalato da Giovanni Paolo II (cf. *Christifideles Laici* 23) è quanto mai concreto anche per i laici. Ministeri come quelli del lettore o dell'accollito sono invece orientati a far crescere tra tutti i battezzati la consapevolezza della centralità della Parola e dell'Eucaristia.

47. Con questo spirito alcune sintesi diocesane, oltre all'invito a incamminarsi con decisione sulla strada del "ministero del catechista" istituito da Papa Francesco, propongono ministeri nuovi,

il cui assetto sarà da precisare meglio: il ministero dell'accoglienza o della "soglia" per non delimitare ma tenere aperte le porte della Chiesa (aggiornamento dell'antico ostiariato), da affidare a chi realmente vive nella carne situazioni di "frontiera" sociale ed ecclesiale; il ministero della prossimità (per chi opera in situazioni di particolare disagio); il ministero della consolazione (già attivo in alcune Diocesi). Non manca chi chiede che si allarghi lo spazio delle ministerialità liturgiche, aprendo anche a laici "provati" il servizio della predicazione. Infine cresce l'interesse, suscitato dal calo del numero dei presbiteri, verso i referenti della comunità, nelle piccole parrocchie senza parroco residente: laici e laiche, consacrate e consacrati, che, magari in équipe, svolgano un servizio di animazione e coordinamento delle piccole comunità e che fanno da ponte (e non da recinto) nei confronti delle altre comunità con cui è avviata la collaborazione o la fusione. Nella storia della Chiesa, la missione è stata il criterio di fondo per promuovere e istituire nuove forme ministeriali. In tal senso anche oggi siamo chiamati a leggere i nuovi contesti socio-religiosi e culturali e a ripensare le ministerialità.

48. Un contributo specifico alla comprensione di una corresponsabilità nella missione può venire dalla vita consacrata. La varietà delle forme ed espressioni carismatiche della vita consacrata è invito a riconoscere la fecondità della collaborazione nella missione, andando oltre la polarizzazione clero-laici. Spesso le comunità di vita consacrata sono luoghi nei quali fioriscono ministeri di fatto che contribuiscono alla vita della comunità, con particolare attenzione ai piccoli, ai poveri, ai malati. Per allontanare il rischio di guardare alla vita consacrata come ad una sorta di "erogatore di servizi" (pastorali, educativi, sanitari, della preghiera, ecc.), diventa importante valorizzare la sua partecipazione al discernimento dei carismi diffusi in tutto il popolo di Dio e alla cura del dialogo tra i diversi ministeri.

49. Un'attenzione particolare merita poi l'esperienza delle associazioni e dei movimenti laicali, luoghi privilegiati della matu-

razione e dell'esercizio di una corresponsabilità ecclesiale nella vita relazionale e professionale ordinaria, ma anche in relazione all'ambito catechetico educativo, all'animazione liturgica, al servizio di carità e promozione umana, all'impegno culturale.

Gli Organismi di partecipazione

50. Se la Chiesa è tutta corresponsabile nella missione, la partecipazione di tutti e tutte ai processi di attuazione pastorale, di discernimento e deliberazione non è una concessione, ma risiede nella natura stessa della soggettualità battesimale. L'uguale dignità di ogni membro della comunità è fondamento per la partecipazione di tutti ai processi decisionali e chiede che l'autorità dei pastori sia esercitata nel quadro di adeguate ed efficaci dinamiche di discernimento comunitario, proprio per il contributo unico e necessario che viene dal servizio di presidenza della comunità (cf. *Lumen Gentium* 25-27). Infatti, il discernimento non è una tecnica organizzativa, ma una pratica esigente che qualifica la vita e la missione della Chiesa vissuta in Cristo e radicata nello Spirito Santo (cf. *Instrumentum laboris* 2024 62).

Le sintesi diocesane hanno attirato l'attenzione in particolare sui Consigli pastorali e sui Consigli per gli affari economici (a ogni livello), segnalandone anche le criticità. Il desiderio di tutti è che siano luoghi di discernimento comunitario, ma la realtà è che spesso sono solo luoghi per confronti organizzativi e faticano perfino ad essere attivati: lo hanno evidenziato chiaramente le sintesi della fase sapienziale (più al Sud che al Nord). Fermo restando la natura giuridica consultiva degli Organi partecipativi, è auspicabile l'elaborazione di un metodo più sinodale. Metodo che potrà essere più facilmente normato grazie all'esperienza già vissuta nel corso del Cammino sinodale, con particolare riferimento alla fase profetica. Quello che appare chiaro è la necessità di dare attuazione effettiva a questi processi, attraverso metodi e orientamenti che articolino e raccordino meglio le diverse fasi del discernimento comunitario negli Organismi di partecipazione:

«dall’ascolto ampio e di tutti, passando alla fase di elaborazione o istruzione (*decision making*), per poi giungere, attraverso un lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione» (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione*, 69) che porti alla maturazione del consenso ecclesiale in seno ai Consigli, fino all’assunzione della decisione che compete ai Pastori (*decision taking*), nella prospettiva di una «corresponsabilità differenziata» (*Instrumentum laboris 2024* 5) e alla recezione nelle comunità cristiane. Molte sintesi hanno infine evidenziato che la questione della legale rappresentanza del parroco può costituire un limite all’esercizio pieno della sinodalità: concentrare in una sola persona le responsabilità decisionali e gestionali può indurre un blocco nell’esercizio della corresponsabilità alla guida delle comunità.

51. Alcune sintesi delle Chiese locali propongono di rendere obbligatoria la costituzione dei Consigli pastorali ai diversi livelli, così come già lo sono i Consigli per gli affari economici, evitando che l’esortazione del *Codice di diritto canonico* (cf. can. 536) sia intesa come un semplice auspicio a discrezione del responsabile ultimo della comunità. Il rinnovamento delle forme partecipative e la riforma degli organismi di partecipazione in atto possono ricevere preziose indicazioni dalla prassi delle altre Chiese cristiane e da molteplici forme partecipative e di governo collegiale sperimentate da secoli nella vita monastica e religiosa, maschile e femminile.

52. L’ascolto delle Chiese particolari ha fatto emergere come, nei processi di discernimento e negli Organismi di partecipazione, è particolarmente rilevante quale vera e propria risorsa per un cambiamento di mentalità, il contributo di coloro che si trovano “sulla soglia” dell’appartenenza alla comunità, di coloro che per lungo tempo sono stati lasciati ai margini della vita ecclesiale, o di coloro che si trovano in una condizione di vulnerabilità, fragilità e povertà. Per questo sarà molto utile prevedere l’inserimento negli Organismi di partecipazione (Consigli pastorali parrocchiali

e di unità pastorale, zionali/decanali e diocesani) anche di persone che per la loro condizione personale, coniugale o sociale di marginalità finora sono state escluse da servizi «in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale» (cf. *Amoris Laetitia* 299), applicando così i criteri di autentica rappresentatività (cf. CJC can. 512 §2).

La presenza, il servizio e i ruoli di responsabilità delle donne

53. Nell'ambito della corresponsabilità è stato chiesto da molte Chiese locali di riflettere e intervenire sulla presenza e i ruoli delle donne nella Chiesa. La maggioranza di coloro che prendono parte e svolgono servizi nella vita comunitaria – specialmente nei campi della catechesi, della carità e nelle associazioni laicali – è formata da donne. Queste, però, sono presenti solo raramente nei contesti decisionali e il loro apporto di competenza è spesso sottostimato.

Riconoscere adeguatamente l'apporto delle donne, anche in ruoli di leadership, non è il frutto di una rivendicazione di potere, ma l'adeguato sviluppo di una Chiesa giusta e autenticamente evangelica, quindi corresponsabile. In questo senso, si può far tesoro delle esperienze della vita religiosa e delle associazioni laicali, dove è prassi usuale chiamare le donne tra coloro che dovranno coordinare o dirigere il cammino comune.

La riflessione sull'ordinazione delle donne al diaconato, emersa in alcune sintesi diocesane, non è oggetto della riflessione del Cammino sinodale, perché affidata ad una delle Commissioni istituite da Papa Francesco in ausilio al Sinodo.

54. Nell'attuale struttura pastorale ordinaria non mancano resistenze che impediscono di riconoscere, valorizzare e promuovere la leadership delle donne a tutti i livelli della vita ecclesiale. Riprendendo la visione teologica del Vaticano II sul rapporto tra cultura e Vangelo (cf. *Gaudium et Spes* 44), sull'apporto dei lai-

ci (cf. *Lumen Gentium* 32), sulla denuncia di ogni forma di discriminazione (*Gaudium et Spes* 29) e sul protagonismo di tutti nell'assemblea celebrante (*Sacrosanctum Concilium* 7-10) è possibile oggi smontare gli stereotipi di genere e sviluppare una visione di leadership ecclesiale innovativa, capace di dare spazio a dinamiche maggiormente comunicative e partecipative. L'esperienza e il pensiero delle donne attestano il valore di questo modello cooperativo, che diventa fecondo per il popolo di Dio nel suo insieme.

55. Delineare e costruire questo tipo di corresponsabilità riconoscendo e valorizzando le competenze e i doni espressi dalle donne apre la strada alla costituzione di vere e proprie équipe pastorali per guidare insieme le comunità. L'auspicata "guida sinodale" delle comunità cristiane intende superare l'isolamento dei pastori nel loro ministero, collocando quest'ultimo all'interno di una rete di corresponsabilità.

L'organizzazione amministrativa e gestionale

56. Il cambiamento delle strutture riguarda poi l'organizzazione amministrativa e gestionale. Si chiede all'unanimità di passare da una pastorale della manutenzione e della burocrazia e una pastorale dell'annuncio e delle relazioni: non pochi misureranno l'efficacia delle decisioni del Cammino sinodale su questo criterio. Molti operatori pastorali poi segnalano, a partire dalla loro esperienza, che per favorire la predicazione del Vangelo occorre alleggerirsi da incombenze gestionali. Un certo carico è inevitabile e necessario, come del resto ogni servizio prevede; ma ciò che emerge nel nostro Cammino sinodale è una sproporzione, in Italia, tra le energie assorbite nella gestione delle strutture e quelle che sarebbero necessarie per testimoniare il Vangelo. E questa sproporzione pesa in modo particolare sui parroci (e sui Vescovi), anche a motivo della coincidenza normativa tra la responsabilità pastorale e la rappresentanza legale della parrocchia (e della Diocesi). Occorre studiare, anche dal punto di vista

canonico e giuridico, la possibilità di una maggiore e vera corresponsabilità dei laici nell'amministrazione dei beni della Chiesa ipotizzando, ad esempio, la nomina di un economo parrocchiale o di unità pastorale, possibilmente coadiuvato da un'équipe con competenze tecniche e trasversali, similmente a quanto avviene per l'economista diocesano (cf. CJC can. 494). È chiaro che tutto questo comporterebbe un investimento di alcune risorse, anche economiche, dedicate a questo fine.

57. La missione richiede strumenti adeguati, cioè leggeri e flessibili. Alcune delle strutture materiali – come chiese, canoniche, scuole materne, case per anziani, ostelli e strutture per ospitalità, strutture ricreative e sportive, ambienti interni ed esterni – sono state edificate come risposta a necessità reali e con il sostegno di tanti fedeli; con il passare del tempo, però, si dimostrano sovradimensionate o sorpassate rispetto alle esigenze, e qualche volta sono diventate insostenibili economicamente e inefficaci pastoralmente. Per quelle che verranno mantenute occorrerà orientarsi ad una gestione che garantisca un attivo contributo alla cura del creato in termini di sostenibilità ambientale, secondo le indicazioni della *Laudato si'* di Papa Francesco. Rischiamo l'impopolarità da parte di coloro a cui spetta decidere, è necessario che tali strutture vengano adeguate, verificandone la possibilità di una riconversione o affidandone la gestione ad altri o anche alienandole. Situazioni di questo tipo di verificano anche nell'ambito della vita consacrata, che viene così particolarmente sollecitata a interrogarsi su come interpretare oggi la profezia escatologica cui è chiamata. È importante che questo ripensamento possa compiersi nel dialogo rispettoso e collaborante con le realtà ecclesiali locali. La missione richiede un ripensamento della azione di governo che includa, oltre agli aspetti amministrativi, organizzativi e gestionali, la dimensione di nuovi modelli di governo e controllo, più inclusivi e partecipativi sia nella formulazione del modello stesso sia nella rappresentanza, valorizzando la multidisciplinarietà e il genere. Prima ancora di giungere alla trasparenza nella rendicontazione e alla

essenzialità nella gestione dei beni, una Chiesa è sinodale e missionaria nella esplicitazione chiara di “come” è governata.

58. Le proposte emerse in questi anni di Cammino sinodale riguardano inoltre il conferimento di procure e deleghe, la costituzione di Organismi di gestione centralizzati (per Diocesi o vicariato/decanato o zona pastorale) e il coinvolgimento a questo scopo di risorse economiche derivanti da vendite oculute e da dismissioni (per le chiese: cf. Pontificio Consiglio per la Cultura, *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee guida*, 17 dicembre 2018). Sono troppe le situazioni appesantite per chi guida le comunità e le situazioni in cui alcuni approfittano della Chiesa per i propri interessi, sfruttando magari concessioni e permessi accordati in altri tempi.

59. I parroci avvertono la necessità di alleggerire anche il loro carico burocratico: le certificazioni sacramentali, legate da una parte alla logica territoriale oggi meno stringente di un tempo, e dall'altra parte a condizioni etiche e di fede personali più complesse di una volta, dovrebbero essere semplificate, anche per eliminare quella parvenza “doganale” (cf. *Evangelii Gaudium* 47) che nuoce alla comunità cristiana. La fede si trasmette per «attrazione» (Benedetto XVI, *Omelia*, 13 maggio 2007): una famiglia accogliente può attrarre, non certo un ufficio anagrafe ecclesiastico.

La rendicontazione ai diversi livelli

60. Circa i bilanci economici, è necessario puntare su trasparenza e rendicontazione, magari anche attraverso il modello del “bilancio di missione” che risponde a istanze di chiarezza ed è uno strumento comunicativo e reputazionale capace di mostrare che la parrocchia, la comunità pastorale, l'unità pastorale e la Diocesi sono responsabili e credibili. Nel “bilancio di missione” non entrano solo gli aspetti patrimoniali e gestionali, ma anche

le modalità attraverso le quali le diverse attività – educative, liturgiche, pastorali, socio-assistenziali, immateriali, ecc. – contribuiscono al perseguimento dell'unica missione della Chiesa: testimoniare il Vangelo del Regno. Questa proposta va intesa come collegamento tra la dimensione economico-finanziaria della comunità e la sua dimensione pastorale. A livello diocesano, poi, vanno attivati e sostenuti i processi di *advocacy* (processi organizzati, intrapresi da un individuo o un'organizzazione, che identifica una causa per la quale si mobilita e tenta di ispirare gli altri per supportarla) tematiche sui temi della sostenibilità, in chiave progettuale, economica e finanziaria (vedi le "economie di senso").

61. La cosiddetta *accountability* (affidabilità, rendicontazione) oggi viene richiesta alle nostre Chiese locali non solo in campo economico e finanziario, ma anche nel campo della sicurezza e della tutela, specialmente in tutte quelle attività che riguardano l'educazione di minori e la cura delle persone vulnerabili. Esiste ormai una normativa molto dettagliata, da parte della Santa Sede e della CEI, che va applicata rigorosamente, non solo nella reazione e nel contrasto, ma anzitutto nella promozione di una rinnovata cultura di tutela, prevenzione e vigilanza ad ogni livello e coinvolgendo tutti i cristiani, come indicato da Papa Francesco nella *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018). I Servizi diocesani/ interdiocesani per la tutela dei minori e adulti vulnerabili e i Centri di ascolto, attivi da diversi anni, devono essere fatti conoscere, coinvolti e consultati per promuovere e mantenere ambienti ecclesiali sicuri.

La riforma degli uffici di Curia

62. Diverse Diocesi in Italia hanno riformato o stanno riformando gli uffici di Curia. Anche la CEI ha in corso una riforma di questo tipo, ispirata a quella che Papa Francesco ha adottato per la Curia romana e per il Vicariato di Roma. Si va verso una

semplificazione, più attenta alle esigenze dell'evangelizzazione e agli ambiti di vita delle persone. Il Convegno della Chiesa italiana a Verona (2006) indicava già la necessità di pensare le strutture di servizio della pastorale non tanto a partire da ciò che la Chiesa offre (annuncio, liturgia, carità), ma dagli ambiti vitali in cui la gente è immersa (affetti, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza): sono questi infatti i luoghi nei quali deve risuonare l'annuncio, deve parlare la liturgia, deve agire la carità.

Conseguentemente, agli uffici pastorali è richiesta una progettazione flessibile, che superando le singole specializzazioni, si apra ad azioni sinergiche di pastorale integrata tra diversi organismi su progetti condivisi, che prendano ispirazione dalle esperienze, dai luoghi e dai tempi abitati dalla gente. Emerge a questo proposito la proposta di avviare dei servizi di direzione "collegiali", tra pastori e laici.

La configurazione delle comunità sul territorio

63. All'interno del tema delle strutture rientra anche la configurazione ecclesiale del territorio di parrocchie, unità e comunità pastorali, Diocesi (comprese ora quelle unite *in persona Episcopi*). Sono temi sui quali sarà difficile trovare accordi nazionali e ci si dovrà limitare a criteri sui quali ogni Chiesa locale farà valutazioni e scelte. L'Ufficio giuridico della CEI ha pubblicato indicazioni precise per quelle Diocesi che stanno attuando fusioni e accorpamenti di parrocchie (cf. *Nota in ordine a vicende estintive o modificative delle parrocchie*, 21 febbraio 2024).

Altre Chiese locali hanno scelto strade diverse, cercando magari di consolidare e dare forma più stringente alle unità pastorali. Si registrano in tutti i casi vantaggi e svantaggi, ma è diffusa la percezione che non si possa continuare ad ignorare, anche da questo punto di vista, il calo numerico dei presbiteri, la grande mobilità delle persone, la sostenibilità delle strutture parrocchiali, la riduzione delle risorse economiche, la necessità di convergere su alcune strutture anziché altre. La vita delle comunità,

inoltre, potrebbe beneficiare di una maggiore collaborazione e di strutture pastorali o amministrative a sostegno di un territorio più vasto, dove sono presenti diverse parrocchie o unità pastorali. Forse lo Spirito ci sta dicendo che una "cura dimagrante" e una maggiore sinergia tra i diversi livelli della vita ecclesiale (parrocchiale, interparrocchiale, diocesano) sono necessarie per la salute di tutti.

Quello che sembra chiaro, ascoltando le esperienze già avviate sia in Italia che all'estero, è che questi inevitabili processi di riconfigurazione delle comunità sul territorio non possono significare un allontanamento della comunità cristiana, anche piccola, dalla vita della gente, soprattutto nelle aree interne e in fase di spopolamento. Preservare la vicinanza della comunità alle persone, così cara alla tradizione cattolica italiana, sarà possibile perseguendo la via della partecipazione dei laici alla guida e all'animazione delle piccole comunità in un'ottica di corresponsabilità differenziata per la missione della Chiesa.

Per giungere a proposte operative

64. L'Assemblea sinodale è chiamata a esprimersi sulle seguenti traiettorie:

- ➔ *Curare la dimensione vocazionale dei percorsi formativi, così che ognuno sia aiutato a comprendere il dono ricevuto e a rispondere al compito a cui è chiamato nella Chiesa e nel mondo.*
- ➔ *Valorizzare le esperienze associative come luogo in cui si apprende a sentirsi corresponsabili della vita della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo nell'assunzione della dignità battesimale.*
- ➔ *Attivare nelle Chiese locali percorsi di discernimento vocazionale e di formazione ai diversi ministeri di fatto o istituiti,*

favorendo l'interazione con le Diocesi vicine e con i centri di formazione teologica presenti sul territorio.

- ➔ *Favorire lo sviluppo del ministero del parroco in forma sinodale, attraverso la formazione di équipes ministeriali (con altri presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche) per la cura pastorale delle comunità, così come la promozione dell'animatore di piccole comunità o del gruppo di animazione di piccole comunità, per non diradare la presenza ecclesiale nei processi di accorpamento di parrocchie o di istituzione di unità pastorali.*
- ➔ *Sviluppare soluzioni per l'alleggerimento del carico gestionale e burocratico dei parroci: ad esempio attraverso il conferimento di procure e deleghe a figure professionali o l'istituzione di nuove figure (econo­mo parrocchiale) o ad organismi di gestione centralizzati (diocesani o vicariati). Ulteriori aggravii potrebbero essere alleggeriti attraverso lo snellimento o superamento, ove possibile, di certificazioni e auto-certificazioni in merito ai sacramenti o alle situazioni etiche personali.*
- ➔ *Rendere obbligatori i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali, curando maggiormente la scelta dei membri, il metodo di lavoro, le fasi e le articolazioni nei processi di discernimento e di maturazione del consenso ecclesiale, strutturando la sinergia tra gli Organismi consultivi diocesani (Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale), che verrà normata dalla legge particolare delle singole Diocesi e dai regolamenti degli organismi di partecipazione.*
- ➔ *Rendere i Consigli pastorali diocesani luoghi primari di discernimento e progettazione pastorale diocesana in-*

torno al Vescovo, favorendone una conduzione plurale insieme al Vescovo (ad esempio con una segreteria o gruppo di presidenza), e lasciando al Consiglio presbiterale la trattazione di alcune questioni strettamente riguardanti la vita dei presbiteri.

- ➔ Incrementare la presenza delle donne a ruoli di responsabilità pastorale nelle Diocesi e nelle parrocchie: favorendone l'accesso ai ministeri istituiti e la loro nomina a guida di uffici diocesani, garantendone la presenza nelle équipes di guida sinodale delle comunità parrocchiali e degli Organismi di partecipazione, e il servizio come referenti o animatrici di piccole comunità.
- ➔ Riformare le Curie diocesane secondo una logica di vicinanza alla vita delle persone e delle comunità, attraverso progetti mirati, flessibili e condivisi, e la ristrutturazione secondo modelli di direzione collegiale: presbiteri e laici, uomini e donne insieme. Sarebbe utile curare il coordinamento e comunicazione con gli Organismi di partecipazione diocesani al fine di progredire nello sviluppo di una visione di Chiesa unitaria con scelte e pieni pastorali orientati e sostenibili.
- ➔ Favorire e promuovere la conoscenza e l'utilizzo dei "bilanci di missione" nelle diocesi e nelle parrocchie, e sviluppare processi di accountability per favorire trasparenza, corresponsabilità e sostenibilità della gestione economica.
- ➔ Attuare, nelle forme e negli organismi sinodali, la valorizzazione dei beni materiali, in modo che includa l'alienazione, la conversione e l'affidamento della gestione a soggetti adeguati, anche valutando forme comunitarie e partecipative di governance e gestione dei beni.

CONCLUSIONE

I PRIMI FRUTTI DEL CAMMINO

65. I frutti del Cammino sinodale non sono semplicemente, né primariamente, quelli che si possono raccogliere nei documenti, nelle proposizioni o in un libro. Sono soprattutto le esperienze che fanno maturare una Chiesa sinodale: come la prassi dell'ascolto reciproco nei Gruppi sinodali con il metodo della "conversazione nello Spirito"; le esperienze di incontro e dialogo con i diversi mondi nei Cantieri sinodali; l'attivazione e il buon funzionamento dei consigli e degli organismi di partecipazione. Sono frutti già maturati e apprezzati da tutti i partecipanti al Cammino sinodale, che chiedono di continuare a viverli nel percorso ordinario delle comunità cristiane. Da Gerusalemme ai confini della terra, con "la forza dallo Spirito Santo", la Chiesa è una comunità pentecostale che vive il mistero della Pasqua del Signore Gesù non per trattenerlo al proprio interno, in un intimismo gratificante ma chiuso, bensì per farne dono al mondo.

La profondità del Cammino sinodale, con i suoi frutti e i suoi risultati, non si misura sulla quantità delle parole scritte in un libro, ma sulla qualità delle relazioni che i discepoli di Gesù testimonieranno alle sorelle e ai fratelli. In questo orizzonte, ci prepariamo con gioia a vivere il Giubileo del 2025 come "Pellegrini di Speranza".

8 settembre 2024

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

Testo Approvato dal
Consiglio Episcopale Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana
Roma, 25 settembre 2024

INDICE

PRESENTAZIONE.....3

PREMESSA

La sinodalità dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco..... 5
 La visione ecclesiologicala del Concilio Vaticano II 5
 La ricezione delle prospettive conciliari
 da parte del magistero petrino 6
 La ricezione delle prospettive conciliari
 da parte delle Chiese in Italia..... 7
 Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia..... 9
 La “fase narrativa” (2021-2023) 11
Il primo anno..... 11
Il secondo anno..... 13
 La “fase sapienziale” (2023-2024) 14
 I primi passi della “fase profetica” (2024-2025) 16

ICONA BIBLICA

La forza dallo Spirito Santo e la preghiera concorde 19

PARTE PRIMA

L’orizzonte missionario nello stile della prossimità 23
 Il cambiamento d’epoca come spinta alla riforma 23
 Per una riforma evangelica delle comunità cristiane 26
 Le dimensioni della riforma missionaria:
 comunitaria, personale, strutturale 30

PARTE SECONDA

Il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali	33
Cultura e profezia	33
Comunicazione e linguaggi	37
La parola profetica dei giovani	38
Per giungere a proposte operative	39

PARTE TERZA

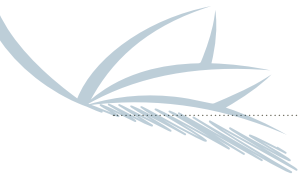
La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita	43
L'iniziazione cristiana	43
Il modello catecumenale	46
Le esperienze nei contesti di vita	47
L'accompagnamento spirituale	48
La formazione al ministero presbiterale e la formazione unitaria	50
I due poli della verità e della carità	51
Per giungere a proposte operative	53

PARTE QUARTA

La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità	55
Una Chiesa battesimale e quindi aperta ai ministeri	55
Gli Organismi di partecipazione	58
La presenza, il servizio e i ruoli di responsabilità delle donne	60
L'organizzazione amministrativa e gestionale	61
La rendicontazione ai diversi livelli	63
La riforma degli uffici di Curia	64
La configurazione delle comunità sul territorio	65
Per giungere a proposte operative	66

CONCLUSIONE

I primi frutti del Cammino	69
---	----



A series of horizontal dotted lines spanning the width of the page, providing a guide for handwriting practice. The lines are evenly spaced and extend across the entire width of the page.



A series of horizontal dotted lines for writing, spanning the width of the page.



